

# Rassegna Stampa

03/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	31	MAGGIORANZA IN PEZZI, IL CORECOM VA AL PD	1
------------	----	---	---

**LAVORO PUBBLICO**

Il Mattino	13	«DIPENDENTI PA, È TEMPO DI STAFFETTA»	2
Il Sole 24 Ore	8	LA RAGIONERIA FRENA MADIA: I PREPENSIONAMENTI COSTANO	3
Il Sole 24 Ore	8	ROTAZIONE DEI CAPI DIPARTIMENTO E STIPENDI RIDOTTI DI 15-20 MILA EURO	4
Il Tempo	2	RENZI: BASTA DIRIGENTI PUBBLICI MA IL PD VUOLE ASSUMERNE ALTRI	5
La Repubblica	14	STAFFETTA GIOVANI-ANZIANI, IL TESORO FRENA	6
La Stampa	8	STAFFETTA TRA VECCHI E GIOVANI LA RAGIONERIA CONTRO MADIA	7

**SVILUPPO ORGANIZZATIVO**

Il Mattino	3	L'ANALISI PREVIDENZA CENERENTOLA: ITALIA MAGLIA NERA DELL'UE	8
Italia Oggi	29	PA, RUOLO UNICO PER I DIRIGENTI	10

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Fatto Quotidiano	4	SINDACI E SENATORI? I PRIMI CITTADINI FANNO GIÀ FESTA	11
Il Sole 24 Ore	43	OPERE SENZA MINOTORAGGIO	12
Il Sole 24 Ore	43	IL MINISTRO GALLETTI: L'ECOBONUS DEVE DIVENTARE MISURA STRUTTURALE	13
Il Sole 24 Ore	45	MULTE	14
Italia Oggi	25	SEMAFORI., MULTA ANNULLATA CON GIALLO SOTTO 4 SECONDI	15

**PUBBLICA ISTRUZIONE**

Otto Pagine - Benevento 2		SCUOLE E PIANI DI PROTEZIONE IN CAMPANIA DATI DA BRIVIDI	16
---------------------------	--	--	----

**SVILUPPO LOCALE**

Avvenire	23	NON C'È SOLO L'ALTA VELOCITÀ, NODO «LOCALE» PER LE FERROVIE	17
----------	----	---	----

**TRIBUTI**

Asfel		GIURISPRUDENZA DEL LAVORO PUBBLICO	18
Il Sole 24 Ore	39	BEFERA: 90 MILIARDI DI IMPOSTE EVASE	19
Il Sole 24 Ore	41	TASI CON ACCONTO "STANDARD"	21
Il Sole 24 Ore	41	IN TOSCANA GARE ANCI PER LA RISCOSSIONE	22
Italia Oggi	29	LE FONDAZIONI BANCARIE NON PAGANO LA TASI	23
Italia Oggi	29	ROMA, STRETTA ANTIEVASIONE	24

**BILANCI**

Il Mattino - Caserta	29	IN BALLO 33 MUNICIPI, ECCO IL DETTAGLIO DELLE CIFRE	25
Il Mattino - Caserta	29	PROVINCIA E COMUNI, LIBERATI 12 MILIONI DI EURO	26
Il Sannio	3	NEL SANNIO LIBERATI OLTRE 14 MILIONI DI EURO	27

**ENTI LOCALI**

Otto Pagine - Benevento 13		PROVINCE: LA RIFORMA DIVENTA LEGGE	28
----------------------------	--	------------------------------------	----

## CRONACA

Il Tempo	8	ALLARME SMOG. CHECK UP SUI VIGILI	29
----------	---	-----------------------------------	----

## POLITICA

Cronache Di Caserta	6	LEGGE ALLA CAMERA, PROVINCIA IN SOSPESO	30
Cronache Di Napoli	7	NUOVO SENATO, LA REGIONE CHIEDE SPAZIO A ROMA	31
Il Mattino	30	«PARTECIPATE MANGIAFONDI MA PASSI AVANTI SULLA SANITÀ»	32
La Citta'	20	MERCATO S. SEVERINO VERSO LE ELEZIONI SARANNO PRESENTI SEL E L'UDE	33
Roma	5	IL COMUNE SVENDE LE SOCIETÀ PARTECIPATE	34
Roma	5	TASSE E MULTE, NON PAGA NESSUNO	36

## ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	24	ECCO COME LO STATO PUO' SALDARE I DEBITI CON LE IMPRESE	37
Il Tempo	3	POCA PROMOZIONE TANTI STIPENDI ECCO L'ICE	38
Il Tempo	3	SIAMO INDISPENSABILI E I NOSTRI COSTI SONO BASSI	39
La Citta'	17	ADISURC, LA CGIL LANCIA UNA CONTROPROPOSTA	40
Roma	11	PALMARI, MEZZI E CENTO OPERATORI: RIVOLUZIONE NELLA PROTEZIONE CIVILE	41

## APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	43	CONCESSIONI TRASPARENTI E CON DURATA LIMITATA	42
----------------	----	---	----

## Il Consiglio

# Maggioranza in pezzi, il Corecom va al Pd

## A Roma Carfagna media, in aula Perrelli presidente con i voti di Forza Campania

**Paolo Mainiero**

Il centrodestra parla di «ibrida alleanza» tra Pd e Forza Campania; il centrosinistra evoca il fallimento della maggioranza. In consiglio regionale ieri si consuma un colpo di scena, epilogo di una confusione che da mesi si trascina nella coalizione che sostiene Caldoro. Ilaria Perrelli, 49 anni, giornalista, è il nuovo presidente del Corecom. Candidata dal Pd, è stata eletta con 27 voti. Decisivo è stato il sostegno di Forza Campania, sostegno non richiesto, spiegato dal Pd, ma concretizzatosi nella tarda mattinata quando un emissario di Forza Campania fa sapere che il gruppo è disposto a votare la Perrelli.

Nel segreto dell'urna la maggioranza non regge. Davide Conte, ex assessore a Ischia, proposto da Forza Italia, si ferma a venti voti. Un solo voto va all'ex presidente del Corecom Lino Zaccaria e a Agostino Tenga. In aula si contano appena 49 consiglieri su 61. Il centrosinistra è compatto con i suoi 20. Larghi vuoti tra i banchi della maggioranza. È vero che Forza Campania decide di votare con l'opposizione, ma è anche vero che il centrodestra (che nei giorni scorsi faceva sapere di poter contare su 33 fedelissimi) deve contare 11 assenti: tre di Forza Italia, uno di Fdi-An, uno del gruppo Caldoro, due del misto. Spicca anche l'assenza dei quattro consiglieri dell'Udc, delusi per essere stati esclusi da un accordo rivelatosi poi un flop. Certo, se anche fossero stati presenti,

**I dissidenti**  
**Paola Raia:**  
 «Nessun inciucio, Caldoro prenda atto che non ha più i numeri»

il risultato finale. Ma sul piano politico il dissenso dell'Udc resta anche se i centristi firmano il documento di maggioranza che stigmatizza il comportamento di Forza Campania. La terna che arriva in aula, concordata da Caldoro e dal presidente del Consiglio Paolo Romano, comprende Conte, Zaccaria e Perrelli. Si vota a scrutinio segreto. Vince Perrelli con 27 voti. Ai venti voti di Pd, Pse e Cd si aggiungono i sei di Forza Campania (è assente Antonia Ruggiero) più quello di un settimo franco tiratore. Paola Raia, capogruppo di Fc, dice: «Il voto? È segreto. Non c'è nessuno inciucio. Nel nostro piccolo abbiamo voluto seguire l'esempio del governatore sulla necessità di aprire alla società civile premiando la meritocrazia

zia e non la partitocrazia. Ora Caldoro rifletta, continua a ripetere di avere una maggioranza che non ha. Dove sono i 33 fedelissimi?». Carlo Aveta rincara la dose. «Si sono chiusi in una stanza e hanno deciso un nome. Non ci hanno interpellati e non ci hanno neanche chiesto di votarlo. Allora abbiamo dato i nostri voti al Pd», ammette il consigliere di Forza Campania. Fatto sta che l'«ibrida alleanza» manda su tutte le furie Forza Italia, Fdi-An, Ncd, Udc e il gruppo Caldoro. «Il Pd non prova alcuno scrupolo né alcuna remora - scrivono i cinque partiti di maggioranza - ad allearsi con gli scissionisti di Forza Campania pur di votare il nome da loro proposto. Forza Campania rivela invece la propria natura qualunquista arrivando a votare l'addetto stampa del Pd in Consiglio tradendo palesemente l'elettorato». Il presidente del Consiglio Paolo Romano va oltre. «I numeri dicono che la maggioranza è in difficoltà ma è anche vero - osserva - che c'era un'intesa istituzionale che la minoranza avrebbe dovuto rispettare». Una posizione che il Pd non accetta. «Ilaria Perrelli si è rivelato il nome più forte e credibile all'interno della terna. L'elezione - dice Antonio Marciano (Pd) - è un nuovo ed evidente segnale dello sbando più assoluto cui è arrivata la maggioranza. I numeri evidenziano senza possibilità di smentite il fallimento del centrodestra. Un messaggio destinato a Caldoro, il vero sconfitto». Eletta la Perrelli, la seduta si è poi sciolta per mancanza del numero legale rinviando l'elezione degli altri due componenti. E c'è chi pensa che la maggioranza voglia cercare un appiglio regolamentare per sostenere che l'elezione della Perrelli non sia valida perché non si è completata nella stessa seduta l'elezione del comitato.

E pensare che lo strappo arriva proprio nel giorno in cui a Roma si segnala un timido dialogo all'interno di Forza Italia con il coordinatore regionale Domenico De Siano e Mara Carfagna che incontrano la senatrice Eva Longo che aveva rifiutato la nomina a vice della Carfagna a Salerno. «Insieme - si legge in una nota congiunta - lavoreremo per superare tutte le incomprensioni che al momento sembrano prevalere e ci concentreremo sulle prossime scadenze elettorali».

**La riforma**

# «Dipendenti Pa, è tempo di staffetta»

## Madia rilancia il piano: fare uscire gli anziani per assumere i giovani

**Andrea Bassi**

ROMA. Un piano di prepensionamenti da parte del governo avrebbe un costo. A spiegarlo ieri in Commissione di vigilanza sulla previdenza, è stato Francesco Massicci, ispettore generale della spesa sociale della Ragioneria. Se si manda via una figura «diventata obsoleta, che non si deve rimpiazzare», il costo «è neutrale», ha spiegato Massicci. «Ma la condizione viene meno», ha aggiunto, «se invece viene mandata via una figura che deve essere sostituita», perché «se prevedo un ricambio ho da pagare una pensione in più e uno stipendio. E poi ci sono gli effetti sull'anticipo dell'età pensionabile e quello della buonuscita, c'è un impatto». Le osservazioni della Ragioneria sono arrivate proprio mentre il ministro della funzione pubblica Marianna Madia stava illustrando alla Camera le linee programmatiche del suo dicastero, ribadendo il progetto di rinnovamento della pubblica ammi-

nistrazione con lo sblocco del turn over e l'utilizzo dei prepensionamenti. In pratica quella «staffetta generazionale» di cui si è parlato nei giorni scorsi.

Le parole di Massicci non hanno impensierito più di tanto il ministro. Parlando con i giornalisti a margine della sua audizione, Madia ha chiarito che per risolvere i problemi tecnici è stato istituito un tavolo tecnico tra il ministero della funzione pubblica, quello del lavoro, l'Inps e la stessa Ragioneria dello Stato. L'ipotesi alla quale si sta lavorando, ha precisato, non è quella di uno scambio «uno a uno», ossia un prepensionato per un nuovo assunto che, come in effetti sostiene Massicci, comporterebbe dei costi per le casse dello Stato. Il rapporto sarà diverso, ossia ogni «tot» prepensionati ci sarà solo un nuovo assunto. Nei giorni scorsi era stato ipotizzato che questo rapporto fosse di uno a tre, ossia tre prepensionamenti per una nuova assunzione. Ma ie-

ri il ministro ha chiarito che si tratta solo di un esempio. Anche perché più sono i prepensionati e meno i nuovi assunti, maggiore sarà il risparmio per le casse dello Stato. Più probabile, insomma, che il rapporto finale tenda verso un nuovo assunto ogni cinque prepensionati. Questo significa che se gli esuberanti fossero confermati negli 85 mila indicati dal commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, nel suo rapporto, i nuovi assunti nella pubblica amministrazione sarebbero un po' meno di 20 mila. Madia ha anche chiesto che i risparmi aggiuntivi della spending review, ove ce ne fossero, vengano destinati allo sblocco del turn over del pubblico impiego. «Io credo, noi crediamo che l'amministrazione non può permettersi, e nemmeno serve, il blocco del turn over. Invece è necessario fare scelte consapevoli per operare un rinnovamento anche con competenze fresche», ha aggiunto il ministro.

**Welfare.** L'Istat: spesa previdenziale cresciuta dell'1,8% nel 2012

# La Ragioneria frena Madia: i prepensionamenti costano

ROMA

Il prepensionamento di dipendenti pubblici, da sostituire con nuovi assunti, avrebbe un costo perché lo Stato dovrebbe pagare una pensione, uno stipendio, gli effetti del prepensionamento e la buonuscita. Nello stesso giorno in cui il ministro Maria Anna Madia illustrava alla Camera la sua ipotesi di "staffetta generazionale" nella Pa, inserita nelle linee programmatiche del Governo in materia di pubblico impiego, l'ispettore generale per la spesa sociale della Ragioneria, Francesco Massicci, in un'audizione davanti alla Commissione di vigilanza sugli enti previdenziali ha chiarito, sia pure indirettamente, che l'operazione avrebbe un costo. Se si manda via una figura «diventata obsoleta, che non si deve rimpiazzare», il costo «è neutrale», è stato il ragionamento di Massicci, perché lo stipendio si trasforma in pensione. «Ma la condizione viene meno se viene mandata via una figura che dev'essere sostituita». Una riflessione da non interpretare come risposta diretta al progetto Madia, anche perché c'è un gruppo di lavoro aperto sul dossier cui partecipano, oltre al ministero della Pa, quello del Lavoro, l'Inps e la stessa Ragioneria generale dello Stato. «Non faremo nulla senza di loro o contro di loro» ha detto il ministro precisando che l'ipotesi di un turn over «tre a uno è solo un esempio che ho fatto per far capire le persone».

Il problema che si vuole affrontare è quello dell'svacchimento del pubblico impiego perché, ha aggiunto Madia, «abbiamo troppe alte qualifi-

che anziane e dobbiamo riaprire il turn over, facendo entrare meno persone con qualifiche diverse». Si vedrà.

Ieri intanto l'Istat ha diffuso il consueto report sulle pensioni. Anche nel 2012 la spesa previden-

## IL PESO DEI TRATTAMENTI

Il costo delle prestazioni pensionistiche è salito a 270,7 miliardi. Importo medio annuo degli assegni a 11.482 euro, +2,3% sul 2011

## Pensionati e reddito

Numero di pensionati per classe di importo mensile dei redditi pensionistici. Dati 2012

N. pensionati	%
<b>Fino a 499 euro</b>	
2.205.147	13,3
<b>da 500 a 999 euro</b>	
4.870.131	29,3
<b>da 1.000 a 1.499 euro</b>	
3.745.022	22,6
<b>da 1.500 a 1.999 euro</b>	
2.671.428	16,1
<b>da 2.000 a 2.999 euro</b>	
2.197.975	13,2
<b>da 3.000 a 4.999 euro</b>	
693.275	4,2
<b>da 5.000 a 9.999 euro</b>	
199.231	1,2
<b>da 10.000 e più</b>	
11.683	0,1
<b>TOTALE</b>	
16.593.892	100,0

Fonte: Istat

ziale misurata dall'Istituto di statistica, che comprende tutte le prestazioni Inps, le rendite Inail e le pensioni pagate dalla casse privatizzate, è risultata in aumento. Il gradino è dell'1,8% rispetto all'anno precedente, e la sua incidenza sul Pil è cresciuta di 0,45 punti percentuali (dal 16,83% del 2011 al 17,28% del 2012). In termini finanziari l'aggregato, leggermente sovrastimato rispetto ai numeri del bilancio Inps, è di 270,7 miliardi e non incorpora, se non in minima parte, i primi effetti della riforma Fornero del novembre-dicembre 2011. Effetti che invece dovrebbero iniziare ad emergere dalla Relazione Inps sull'anno 2013, che verrà presentata dal commissario straordinario, Vittorio Conti, il 10 luglio. Nel 2012 l'importo medio annuo degli assegni è stato pari a 11.482 euro, 253 euro in più rispetto al 2011 (+2,3%), da qui l'aumento della spesa complessiva nonostante la diminuzione dei trattamenti in pagamento (-0,5%).

Guardando alla distribuzione dei redditi tra pensionati si ritrova la consueta piramide con la larga base di quattro pensionati su dieci che incassa meno di mille euro al mese (sette milioni di titolari). Il 33,9% delle pensioni è di importo mensile inferiore a 500 euro (l'11,2% sulla spesa) e una quota analoga (33,3%) raggruppa le prestazioni con importo tra i 500 e i mille euro. Al crescere degli importi crolla il numero degli assegni: si passa dal 22,4% dei trattamenti di importo compreso tra 1.000 e 2.000 euro, al 2,9% di quelli che superano i 3mila euro mensili (il 13,4% della spesa complessiva).

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Palazzo Chigi.** Dpcm per anticipare la spending: risparmi per 5-6 milioni

## Rotazione dei capi dipartimento e stipendi ridotti di 15-20mila euro

**Eugenio Bruno  
Davide Colombo**  
ROMA

A Palazzo Chigi la spending review sarà tripla. Il piano che il commissario Carlo Cottarelli sta mettendo a punto per il resto della Pa, nel caso della presidenza del Consiglio, sarà infatti preceduto da un atto proprio, un anticipo di austerità che produrrà 5-6 milioni di risparmi. Un piano che sarà seguito da una riorganizzazione più ampia della struttura, destinata a trasformare il ruolo della presidenza al solo indirizzo e coordinamento politico-funzionale degli altri ministeri, senza più competenze dirette su politiche di spesa. E che potrebbe portare, a fine percorso, alla trasformazione del Dipartimento della Protezione civile in un'Agenzia nazionale con un proprio budget autonomo.

Il progetto, cui stanno lavorando il premier Matteo Renzi, il sottosegretario Graziano Delrio e il segretario generale Mauro Bonaretti, si svilupperà in tre step e muoverà da una doppia esigenza: cominciare ad applicare in "casa propria" i sacrifici che vengono chiesti agli altri dicasteri; garantire che il sistema tenga e che il governo raggiunga i suoi obiettivi.

La prima fase del piano potrebbe scattare già la prossima settimana, con un Dpcm da varare entro l'8 aprile, prima cioè della scadenza per gli incarichi dei dirigenti. Il provvedimento dovrebbe intervenire sugli uffici di diretta collaborazione, sulle strutture di missione, sulle auto blu e sulle retribuzioni dei dirigenti. In particolare dei 23 capi dei dipartimenti degli uffici autonomi. Per questi ultimi, oltre a una rotazione pressoché totale delle "poltrone" con 6 posizioni ancora da reperire sulle 9 disponibili per membri esterni e a un paio di accorpamenti (Pari opportunità e famiglia o giovani e Dipe con Di-

set), potrebbe essere in arrivo una riduzione della loro parte di retribuzione variabile per circa 15-20mila euro lordi. Al tempo stesso si interverrà sui premi di risultato collegandoli al raggiungimento di alcuni target macro individuati dall'Esecutivo (crescita del Pil, miglioramento della posizione occupata nella classifica Doing business per la competitività del sistema Paese). Intervento che verrebbe poi replicato sul resto dei dirigenti apicali calibrando il taglio tra posizione variabile e premio di risultato.

Da questa misura sono attesi

### LA PROTEZIONE CIVILE

Il piano potrebbe portare alla trasformazione del dipartimento in Agenzia nazionale con budget proprio

### LE AUTO E GLI AEREI BLU

Si punta a ridurre da 53 a 15 le auto di servizio. Riaperto il dossier della vendita dell'Airbus e dei due Falcon: valgono 53 milioni

200-250mila euro di possibili risparmi. A cui si sommeranno i circa 3 milioni di minori costi per i contratti di diretta collaborazione grazie a una stretta sia sul loro numero che sulla voce variabile della busta paga. Un altro paio di milioni dovrebbe arrivare dal dimagrimento delle strutture di missioni. Delle sei attuali ne sopravvivranno due (per l'anniversario della Grande guerra e per il contenzioso relativo agli Affari comunitari) a cui se ne aggiungeranno due di nuova istituzione: dissesto idrogeologico ed edilizia scolastica. Spazio poi a un drastico abbattimento delle auto blu. Che saran-

no concesse in uso esclusivo solo ai ministri e passeranno dalle 53 attuali a circa 15. Di conseguenza, una sessantina di addetti alle forze armate o della Polizia in parte impegnati come autisti oppure agli uffici passeranno a breve nelle amministrazioni di appartenenza.

Entro l'estate dovrebbe scattare la fase due, che s'incrocerà con le misure previste dalla spending review. Ogni capo dipartimento dovrà infatti provvedere ad "asciugare" i propri uffici. Utilizzando al meglio le risorse umane disponibili. Un'attenzione particolare sarà dedicata anche agli immobili. Avere meno vetture renderà inutile il possesso di un autoparco. Al tempo stesso si interverrà sugli affitti, disdicendo i contratti di alcune sedi (ad esempio per gli uffici di via della Vite). Verrà anche riaperto il dossier sugli aerei di Stato. L'Airbus e i due Falcon messi in vendita durante la breve esperienza a Palazzo Chigi di Enrico Letta (per un valore di 53 milioni complessivi) non hanno infatti ancora trovato un acquirente.

Per il terzo e ultimo capitolo del piano bisognerà aspettare almeno settembre. Dopo l'estate verrà affrontato il nodo della riduzione del perimetro complessivo della presidenza del Consiglio. Ridimensionandone il ruolo e restringendo l'apparato. Alcuni dipartimenti potrebbero essere spostati sotto altri ministeri. A sua volta la Protezione civile potrebbe essere trasformata, come detto, in un'Agenzia nazionale. Due misure che se applicate cambierebbero completamente la dimensione del bilancio di Palazzo Chigi. Che a ogni modo ha già invertito la rotta. Il consuntivo 2013 che verrà chiuso a maggio conterrà risparmi per 11-12 milioni sul fronte dell'acquisto di beni e servizi e di 5-6 per il personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il caso Nomine da effettuare nei Comuni

## Renzi: basta dirigenti pubblici

### Ma il Pd vuole assumerne altri

**Fabrizio dell'Orefice**  
f.dellorefice@iltempo.it

■ Avvisate Matteo Renzi. Avvisate il premier che proprio mentre lui vuole fare fuori quanti più dirigenti pubblici è possibile, zitto zitto in Parlamento due deputati sconosciuti (ai più) presentano un bell'emendamento che va esattamente nella direzione opposta. E non fa nulla che Renzi sia anche segretario del Pd e i due deputati siano del Pd. E non fa nulla che Renzi sia di Firenze e questi due parlamentari siano uno di Vinci, in provincia di Firenze, Dario Parrini, e l'altro di Pescia, in provincia di Pistoia, Edoardo Fanucci.

Fuori i dirigenti pubblici, sono troppi e guadagnano oltre la media d'Europa, dice il governo. Ma no, assumiamone altri, risponde il Parlamento.

L'emendamento in questione è collegato al primo decreto importante presentato dal governo Renzi (finanza locale ed edilizia scolastica). Erecita così: «I Comuni possono effettuare, previo avviso pubblico, apposite selezioni per il conferimento di incarichi a tempo determinato di dirigenti comunali». Quindi spiega che «la selezione è condotta sulla base della previa definizione da parte del comune del profilo di dirigente richiesto, con riferimento allo specifico incarico e alle esigenze derivanti dalle linee programmatiche del comune. In ogni caso i candidati devono possedere, oltre agli specifici requisiti relativi al posto da ricoprire, la laurea magistrale e un'adeguata esperienza professionale coerente con le disposizioni» generali previste dal decreto legislativo 165/2001. Non è chiaro perché venga inserito ad hoc questo tipo di specificazione, che spesso, ma non è detto sia

questo il caso, sono note che si aggiungono quando in mente si hanno figure specifiche.

Inoltre «la selezione è compiuta da una commissione costituita esclusivamente con esperti di provata competenza nelle materie di selezione, scelti tra dirigenti dell'amministrazione, docenti e altri professionisti esterni alla medesima». E come saranno scelti questi dirigenti? Qui arriva un'altra mazzata per Camusso-Bonanni-Angeletti: si raccomanda che questi selezionatori «non siano componenti dell'organo di direzione politica o ricoprano cariche politiche e non siano rappresentanti sindacali o designati dalle confederazioni ed organizzazioni sindacali o dalle associazioni professionali».

Nel successivo comma si autorizzano quindi i Comuni ad assumere: «I Comuni, previa adozione degli atti di programmazione previsti» sempre dal decreto legislativo 165 «per motivate esigenze organizzative dell'ente e nel rispetto del patto di stabilità interno e della vigente disciplina vincolistica in materia di spesa di personale, esclusivamente effet-

tuando le selezioni di cui al comma 1, possono affidare incarichi a contratto a tempo determinato di dirigenti» «anche superando le percentuali» prevista dal decreto 165 «in misura comunque non superiore al 30 per cento delle dotazioni organiche della qualifica dirigenziale a tempo indeterminato e comunque corrispondente ad almeno una unità». Sia chiaro, si consente l'assunzione ai Comuni virtuosi. Come per esempio Firenze. Sarebbe uno smacco se Renzi con il suo fedelissimo sottosegretario alla

Pubblica amministrazione, Angelo Rughetti, tagliassero

quelli statali e nella sua Firenze si andasse nella direzione opposta.

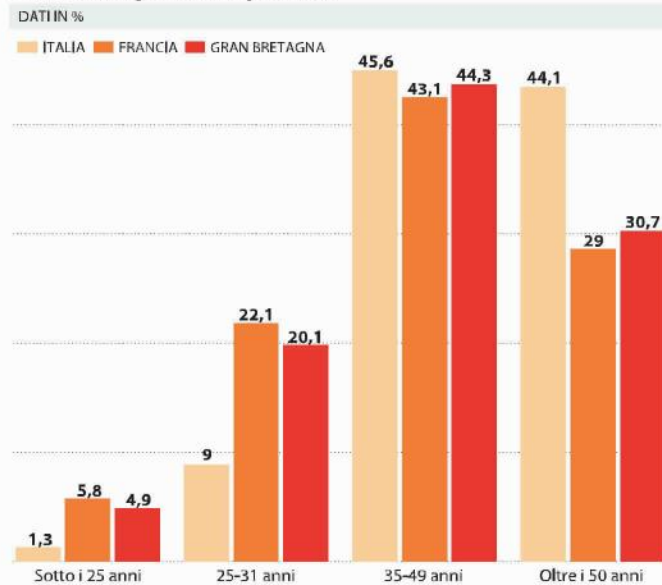
Non accadrà. Anche perché il commissario della spesa Carlo Cottarelli aveva scritto nelle sue slide che «ulteriori risparmi si potrebbero ottenere da una riduzione del numero dei dirigenti pubblici e della relativa normativa. Nuove regole (almeno per i nuovi dirigenti) potrebbero includere: superamento della distinzione in fasce della dirigenza, ruolo unico della dirigenza, abolizione degli incarichi». Lo stesso Cottarelli individuava in 500 milioni i risparmi dalla stretta sui dirigenti statali. Ma il governo sembra muoversi verso un'asticella più alta.



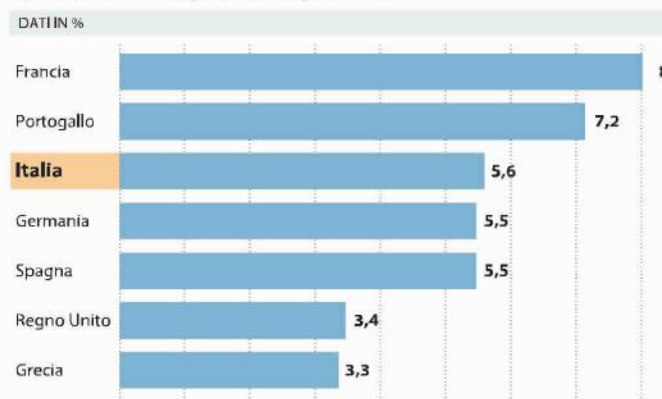
# Staffetta giovani-anziani, il Tesoro frena

Il ministro Madia rilancia il progetto: statali da svecchiare con i prepensionamenti e dirigenti da tagliare. I dubbi della Ragioneria: i costi rischiano di triplicare, tra pensioni, buonuscite e stipendi dei sostituti

## L'età dei dipendenti pubblici



## Quanti sono i dipendenti pubblici



ROMA. Svecchiare la pubblica amministrazione partendo dall'età di chi ci lavora. La riforma della burocrazia che il governo Renzi vuol varare entro la fine del mese comincia proprio da lì, dalla necessità di uscire da un blocco del turn over che impedisce l'ingresso negli uffici di forze fresche e digitalizzate, per introdurre una staffetta generazionale fra i dipendenti pubblici. Una proposta che sta a cuore al ministro Madia, ma sulla quale la Ragioneria dello Stato frena perché «non sarebbe a costo zero».

Che la platea in questione abbia un'età media avanzata lo aveva fatto notare anche il commissario alla spending review Carlo Cottarelli, convinto che nel settore ci siano 85 mila esuberanti. Il dipendente pubblico tipico ha 48 anni, ma gli under 35 rappresentano solo il 10 per cento del totale, quota che in Francia e Gran Bretagna è più che doppia. Per Marianna Madia, titolare della Funzione Pubblica, «va avviato un processo di riduzione non traumatica dei dirigenti e dei dipendenti vicini alla pensione per favorire l'ingresso dei giovani». Così ha detto in audizione alla Commissione Affari Costituzionali alla Camera, ma le sue parole non hanno convinto la Ragioneria. I prepensionamenti richiedono coperture, ha fatto notare Francesco Massicci, capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale, perché «se mando via persone che devo sostituire devo pagare lo stipendio, la pensione e la buonuscita». L'ipotesi «1 esce 1 entra» dunque non reggerebbe, ma di fatto la stessa Ma-

dia esclude che il rapporto possa essere questo: aveva semmai parlato di 3 a 1. Niente di definito «è solo un esempio che ho fatto per far capire, c'è un gruppo di lavoro con il Welfare, l'Inps e la Ragioneria dello Stato: non faremo nulla senza di loro o contro di loro» ha però precisato.

L'idea dello scambio generazionale non convince del tutto nemmeno il sindacato, ancor più preoccupato dal collegamento fatto dal ministro fra il mancato rinnovo contrattuale e gli 80 euro in più in busta paga annunciati dal governo Renzi. «Di fatto si equivalgono» ha detto la Madia; «Niente scambi, rappresenterebbero una beffa» ha risposto Rossana Dettori, leader della Funzione Pubblica Cgil, facendo notare che per via dei cinque anni di mancati rinnovi la categoria sta perdendo in media 250 euro al mese.

Ma staffetta a parte le linee programmatiche annunciate dalla Madia prevedono interventi anche sul fronte dei precari (nello Stato ce ne sono oltre 300 mila): per loro «la soluzione più idonea è in riconoscimento di un certo punteggio nei futuri concorsi» ha detto. Il programma spazia da obiettivi di semplificazione amministrativa - fra i quali «l'invio di una dichiarazione dei redditi precompilata per pensionati e lavoratori dipendenti» - a proposte per conciliare, nel settore pubblico, i tempi di vita e lavoro. Asili nido interni, certo, ma anche «indicazioni sugli orari di inizio e di fine delle riunioni».

# RIFORME

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Staffetta tra vecchi e giovani

## La Ragioneria contro Madia

I contabili dello Stato: anticipare le uscite dal lavoro avrà un costo

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

Marianna Madia rilancia il suo progetto per ringiovanire la pubblica amministrazione: staffetta generazionale, no al blocco del turn over, più mobilità, garanzie per i vincitori di concorso e punteggi aggiuntivi per i precari. Nel corso di un'audizione alla Camera, il ministro della Pubblica amministrazione si è detta pronta a «un confronto innovativo di idee con le parti sociali». E soprattutto ha spiegato di aver chiarito tutto con la sua collega dell'Istruzione Stefania Giannini: «Ho parlato con il ministro - ha detto - non c'è nessuna intenzione di mettere in contrapposizione giovani e anziani, tutt'altro. C'è la volontà di avere delle uscite non traumatiche di persone molto vicine alla pensione affinché, in modo selettivo, entrino giovani».

L'amministrazione, ha affermato Madia, «ha bisogno di cambiamento, di rinnovamento e di nuove competenze fresche». Per questo «la prima azione» sarà quella della staffetta, che - ha assicurato - non provocherà disastri: «Va avviato un processo di riduzione non traumatica dei dirigenti e, più in generale, dei dipendenti vicini alla pensione, per favorire l'ingresso di giovani. Se non si fa, non ci può essere il rinnovamento del comparto, «ma la sua agonia». Ovviamente c'è un problema di costi previdenziali, ha ricordato in un'altra audizione Francesco Massicci, della Ragioneria generale dello

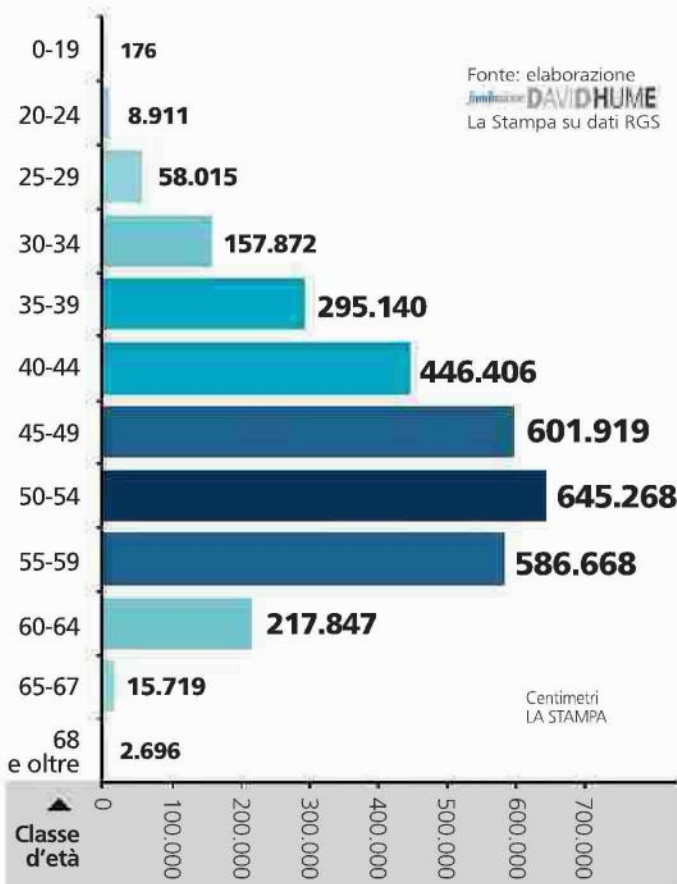
Stato. L'idea del ministro dunque è quella di programmare più uscite per ogni nuovo ingresso, citando come esempio un rapporto tra 3 uscite e 1 assunzione, anche «se non so se sarà questa la proporzione». La «staffetta» oltre al rinnovamento «garantirebbe un risparmio complessivo per le casse dello Stato, dato dalla differenza tra gli stipendi attualmente pagati e quelli dei neo assunti, al netto della spesa per le pensioni erogate in anticipo», mentre altre risorse per finanziare questo piano verranno da risparmi aggiuntivi sulla spesa per il settore, dagli stipendi dei dirigenti alla struttura delle partecipate. Tra le priorità del ministro c'è anche «il drammatico problema dei precari», una platea di centinaia di migliaia di persone, per i quali Madia pensa che «la soluzione più idonea da percorrere sia il riconoscimento a questi soggetti di un certo punteggio nei futuri concorsi, aperti a tutti, che verranno banditi in applicazione del progetto "staffetta generazionale"».

Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è «giusto favorire il turnover dei giovani. Ma prima serve un vero e proprio piano industriale». Mentre il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, pur considerando la staffetta una «buona idea», intravede il rischio che si operi «un taglio lineare». Il ministro aveva ricordato che gli 80 euro in più in busta paga grazie alla manovra Renzi «di fatto significano, per il pubblico impiego, l'equivalente di un rinnovo contrattuale che altrimenti

non sarebbe stato possibile». In pratica, niente contratto: una tesi, quella dello scambio tra riduzione dell'Irpef e rinuncia al rinnovo contrattuale per i dipendenti pubblici, fermo dal 2009, che per la Funzione Pubblica Cgil è «una beffa».

### OCCUPATI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER ETÀ

(personale a tempo indeterminato e Dirigenti a tempo determinato, anno 2012)



## L'analisi

# Previdenza cenerentola: Italia maglia nera dell'Ue

## Molto al di sotto della media europea e tassazione record

**Angelo Cremonese**

Un interessante spunto di riflessione ci viene offerto dal confronto con gli altri Paesi europei che fa apparire i nostri pensionati fra i più poveri d'Europa. Siamo, infatti, al di sotto dei circa 1.500 euro della media fatta registrare in Germania con 45 anni di contribuzione, ma anche, per alcune tipologie, dei 1.100 in Olanda e dei 950 in Spagna. La situazione di grave disagio in cui versano i pensionati è aggravata da un sistema di tassazione penalizzante. Infatti le pensioni vengono colpite, come gli altri redditi da lavoro, dall'eccesso di pressione scaturente dalla combinazione dell'Irpef con le addizionali regionali e comunali, ma ai pensionati vengono riconosciute detrazioni inferiori rispetto a quelle riservate ai lavoratori dipendenti.

**Gli assegni.** Al contrario negli altri Paesi europei, come evidenziato in un recente studio della Confesercenti, il trattamento tributario delle pensioni è più favorevole rispetto a quello previsto per gli altri redditi. Con riferimento, ad esempio, alle pensioni più basse, rapportate a 1,5 volte il minimo Inps e sotto i 10.000 euro l'anno, registriamo un'assenza di prelievo in Germania, Francia, Spagna e Regno Unito, contro una tassazione di oltre il 9% in Italia. Ancor di più tale fenomeno si evidenzia se ci rapportiamo ad un livello di pensioni più elevato, intorno ai 20.000 euro lordi annui. In Italia il prelievo può essere di poco inferiore al 21%, oltre il doppio di quanto si paga in Spagna (9,5%), tre volte rispetto alla tassazione applicata nel Regno Unito (7,2%) e il quadruplo di quanto si paga in Francia (5,2%). Decisamente significativo è anche il confronto con la Germania in cui il prelievo per le pensioni al di sotto dei 20.000 euro è praticamente inesistente (0,2%). L'analisi di questi dati ci consente di lanciare un grido d'allarme sulla necessità di una profonda revisione della pressione fiscale, soprattutto indirizzata a favore delle fasce più deboli, alle quali appar-

tengono la stragrande maggioranza dei pensionati, per far ripartire i consumi e la domanda interna nel nostro Paese.

**La Francia.** Per frenare una situazione di deficit del sistema previdenziale francese, caratterizzato da un modello pensionistico a ripartizione, il governo ha varato nel 2011 un'importante riforma che ha toccato, principalmente, temi come: il prolungamento della durata di assicurazione; l'innalzamento progressivo dell'età pensionabile, fino al raggiungimento dell'età "obiettiva" di 67 anni nel 2023; deroghe concernenti l'età pensionabile per chi ha effettuato lavori usuranti; il mantenimento del pensionamento anticipato per carriere di lavoro particolarmente lunghe o per handicap. Tutto ciò nell'ottica di un progressivo riequilibrio economico del sistema pensionistico e previdenziale del paese, dove la pensione mensile minima risulta attestarsi a circa 742 euro.

**La Germania.** Il sistema pensionistico tedesco è stato il primo al mondo a essere istituito, ideato da Bismarck, quasi 120 fa. In passato, è riuscito brillantemente a garantire un alto e sicuro livello di reddito da pensione. Anche Berlino, negli ultimi anni, ha dovuto però intraprendere la direzione di uniformarsi alla tendenza europea, e quindi, innalzare la soglia dell'età pensionabile, con un incremento progressivo, fino ai 67 anni entro il 2029. Nel Gennaio 2014 un'inversione di rotta: il ministro del lavoro Andrea Nahles, ha firmato una legge che entrerà in vigore in Luglio, in base alla quale si potrà andare in pensione già a 63 anni, e non più a 67, se si hanno 45 anni di contributi e senza pagare nessuna penale per ogni anno di anticipo rispetto all'età obbiettivo.

**L'Inghilterra.** La grande riforma del sistema pensionistico, portata avanti dal governo inglese a partire dal 2010, inizia a dare i suoi frutti, grazie all'aumento del grado di attenzione dei lavoratori dipendenti e dei datori di lavoro riguardo il risparmio e la

gestione delle finanze ai fini pensionistici. Nel 2010 è stato infatti introdotto nel sistema, caratterizzato da un modello a capitalizzazione, il Nest, acronimo di National Employment Savings Trust. Un sistema pensionistico semplificato e flessibile studiato per la partecipazione dei datori di lavoro e soprattutto per i dipendenti, incentivandoli al risparmio ai fini pensionistici. I risultati ottenuti sono destinati a migliorare in virtù del fatto che nel 2013 è stato lanciato il sistema di auto-enrollment (reclutamento automatico) in base al quale ogni lavoratore deve attivamente scegliere l'option-out se non vuole contribuire mensilmente a un fondo.

**Inodi.** Ma tornando all'Italia, una delle cause che ha portato alla crisi della domanda interna può essere rappresentata dall'elevato numero di cittadini che vivono con redditi da pensioni al di sotto dei limiti della povertà. Dei circa 16 milioni di pensionati il 43% percepisce un importo netto inferiore ai 1.000 euro mensili e quasi 2,4 milioni raggiungono appena i 500 euro al mese. La spesa pensionistica è comunque aumentata passando dai 258,5 miliardi di euro del 2010 ai 264,4 del 2011, sino ai 270,7 del 2012. L'aumento dell'1,8% rispetto all'anno precedente ha avuto un effetto sugli equilibri di finanza pubblica con una incidenza sul Pil che è cresciuta di 0,45 punti percentuali (dal 16,83% del 2011 al 17,28% del 2012).

L'importo medio annuo delle pensioni è pari a 11.482 euro, 253 euro in più rispetto al 2011 (+2,3%). E' necessario però considerare l'effetto "jungla", infatti i 16,6 milioni di pensionati censiti nel 2012 (75 mila in meno del

2011) hanno percepito in media 16.314 euro all'anno (358 euro in più del 2011) tenendo conto che, in alcu-

**Le donne  
Nel nostro  
Paese  
le donne  
sono  
penalizzate  
rispetto  
agli uomini**

ni casi, uno stesso pensionato può contare anche su più di una pensione. In effetti, il 67,3% dei pensionati è titolare di una sola pensione, il 24,9% ne percepisce due e il 6,5% tre; mentre il restante 1,3% è titolare di quattro o più pensioni. Le donne risultano sfavorite anche nel sistema previdenziale, rappresentando il 52,9% dei pensionati, percepiscono assegni di importo medio pari a 13.569 euro (contro i 19.395 degli uomini) e oltre la metà delle donne (52,0%) riceve meno di mille euro al mese, a fronte di circa un terzo (32,2%) degli uomini. Gli effetti della Riforma Fornero si possono individuare notando che le "entrate" nel sistema nel 2012 (nuovi pensionati) sono state 626.408, mentre sono state 701.101 le uscite nello stesso anno.

*Il ministro ha illustrato le linee programmatiche. Niente sconti sulla spending review*

# P.a., ruolo unico per i dirigenti

## Madia: tagli agli stipendi più alti e assunzioni di giovani

DI FRANCESCO CERISANO

**U**n ruolo unico per i dirigenti pubblici che uniformi gli stipendi dei manager della p.a., oggi troppo sperequati, e faciliti la mobilità tra enti. Tagli alle retribuzioni più alte per dare «un segnale di equità ai cittadini». Osmosi tra settore pubblico e privato per garantire a chi perda il lavoro alle dipendenze dello stato una ricollocazione nelle aziende e, viceversa, aprire le porte della p.a. alle migliori professionalità esterne. Ma senza fare sconti a nessuno. La spending review «è l'occasione per una grande riorganizzazione dello stato» e va applicata. Soprattutto perché i risparmi ottenuti serviranno a finanziare la «grande operazione sull'Irpef» (gli 80 euro in più in busta paga a chi guadagna meno di 1.500 euro al mese, ndr) che per il pubblico impiego valgono come un rinnovo contrattuale.

I dirigenti statali occupano un posto d'onore nelle linee programmatiche che il ministro della funzione pubblica **Marianna Madia** ha illustrato davanti alle commissioni riunite affari costituzionali e lavoro della camera dei deputati. Proprio loro, i dirigenti pubblici, che dal governo Renzi si sentono minacciati temendo di essere precarizzati e subordinati al potere politico.

L'obiettivo del nuovo numero uno di palazzo Vidoni è svecchiare la pubblica amministrazione grazie a una «staffetta generazionale» che non risparmierebbe nessuno, nemmeno i manager. I tagli per favorire i gio-

vani saranno «non traumatici» ma ci saranno. Anche perché non vi sono alternative. Senza riforme, infatti, la p.a. andrebbe incontro a una lenta agonia e lo scontro generazionale esploderebbe. Dunque, nessun blocco del turnover (che sarebbe una misura orizzontale e non selettiva), ma largo a nuove assunzioni: forze fresche, più giovani e anche meno care in termini di stipendi rispetto agli organici attuali.

Ma subito è arrivata una frenata da parte della Ragioneria dello stato che ha espresso dubbi sull'impatto che questa operazione di svecchiamento potrà avere sui conti pubblici. «Se prevedo un ricambio, ho da pagare una pensione in più e uno stipendio e poi ci sono gli effetti sull'anticipo dell'età pensionabile e quello della buona uscita», ha osservato il

capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale della Rgs, **Francesco Massicci**, parlando di fronte alla commissione di controllo sull'attività degli enti previdenziali. Secondo Massicci, infatti, l'operazione sarebbe a costo zero «se si manda via una figura diventata obsoleta che non si deve rimpiazzare, ma la condizione viene meno se invece si manda via una figura che deve essere sostituita».

E anche il sindacato si mostra piuttosto cauto. **Per Luigi Angeletti**, segretario generale della Uil, «la staffetta generazionale proposta dal ministro Madia è una buona idea ma che rischia di essere foriera di complicazioni, perché rendere

più efficiente la pubblica amministrazione solo sulla base dell'età è un modo per non decidere dove realmente intervenire e per operare, quindi, un taglio lineare».

I dirigenti, dal canto loro, non alzano barricate ma vogliono vederci chiaro e conoscere nel dettaglio i piani del ministro. «Si fa presto a parlare di ruolo unico dei dirigenti e di livellamento delle retribuzioni», ha commentato **Stefano Biasioli**, segretario generale di Confedir, la Confederazione autonoma dei dirigenti e quadri pubblici. «Nella p.a. vi sono otto comparti dirigenziali, più Enac, Cnel, magistratura e carriera diplomatica, ciascuna con stipendi base, retribuzioni minime di posizione e retribuzioni di risultato estremamente variegate. Quali sono quelli da tagliare?». Per fare qualche esempio, un dirigente di prima fascia nei ministeri può arrivare a percepire una retribuzione massima lorda di 228 mila euro, mentre un dirigente di un ente locale al massimo 98 mila, mentre nella sanità per i ruoli iniziali della dirigenza non medica lo stipendio non supera i 78 mila euro. Nelle università un dirigente di prima fascia può arrivare a guadagnare fino a 251 mila euro, mentre un dirigente scolastico prende meno della metà (101 mila). Sull'istituzione del ruolo unico, Biasioli respinge l'ipotesi di un modello simile a quello dell'Agenzia dei segretari comunali. Un modello che avrebbe dovuto garantire l'indipendenza della categoria e invece è fallito perché «l'ha assoggettata al peggiore spoils system» politico. «Il rischio», conclude il numero uno di Confedir, «è che, escludendo alcune aree sensibili come forze armate, vigili del fuoco, sanità e scuola, alla fine i tagli si scarichino sui soliti noti, ossia i dirigenti amministrativi degli enti locali».

© Riproduzione riservata ■

# Sindaci e senatori? I primi cittadini fanno già festa

DA TORINO A BARI, GIUBILO PER LE RIFORME. PIÙ CAUTI DORIA  
E DE MAGISTRIS: "A NOI BASTANO LE CITTÀ METROPOLITANE"

di **Fabrizio d'Esposito**

**L**a Trinità della Terza Repubblica. Il sindaco uno e trino. Senatore, poi a capo della città metropolitana ex provincia e sindaco, ovviamente. Più che super, mega. Il megasindaco di Torino o Bari o Napoli a Genova o Milano e così via.

**Michele Emiliano**, possente sindaco-sceriffo di Bari, non vede l'ora di triplicare il suo impegno: "Questa riforma del Senato, se passa, è una bomba atomica". Il termine bomba è declinato positivamente. Emiliano, che è renziano, esplosione di gioia: "Oggi il sindaco se rileva un problema nella legislazione o ha bisogno di un chiarimento finanziario a Roma deve armarsi di pazienza e chiamare il segretario regionale del suo partito. Questi a sua volta si rivolge agli uffici nazionali che poi devono interpellare il capogruppo parlamentare". Una catena infernale. Continua il sindaco di Bari: "Vuol sapere come finisce? Che 99 volte su cento nessuno ti si fila anche perché esiste una forte contrapposizione tra sindaci e parlamentari. I primi però sono eletti sul territorio, i secondi nominati dalle segreterie di partito". Viva il superlavoro, allora: "Mi creda questa

riforma è una vera bomba. I sindaci invece di fare i lobbisti a Roma strisciando ai piedi dei nominati, s'impegneranno direttamente nella nuova assemblea, muovendo rilievi e obiezioni, perché se una legge non va bene la puoi richiamare a Palazzo Madama".

**MA IL TEMPO?** Il tempo non è mai relativo. Emiliano ha una risposta per tutto: "Attualmente, proprio per i problemi che le dicevo prima, io trascorro due giorni a settimana a Roma e non credo, in tutta sincerità, che bisognerà riunirsi sempre, dal lunedì al venerdì". Nulla scalfisce l'ottimismo del sindaco barese: "Mi scusi, ma non è meglio mandare me da sindaco che non un tizio qualunque al Senato? Faccio il lavoro più bello del mondo e sono felice di farlo".

Anche **Piero Fassino**, storico uomo-macchina di sinistra, non è spaventato. Anzi sì. Sostiene il sindaco di Torino, oggi renzianissimo: "Questa sfida mi spaventa e mi affascina, sempre che vada in porto, intendiamoci. Io lavoro 16 ore al giorno da quando avevo 19 anni e non temo la fatica". Il problema è la durata della giornata. Appena 24 ore per occuparsi di comune, provincia e Senato. Fassino non si tira indietro: "Questa può anche essere una buona occasione per

riorganizzare il lavoro delle Camere. Per quanto ci riguarda non è detto che bisogna vedersi quattro volte le settimane. Si può adottare il metodo delle sessioni come fa il Parlamento europeo oppure come fanno in Francia e Germania, qualora, ripeto, dovesse farsi la riforma". La prudenza è d'obbligo. Al momento il sindaco certamente diventerà il presidente dell'area metropolitana, al posto della provincia. La carica di senatore è più distante, disegnata solo sulla carta.

**Marco Doria**, sindaco di Genova, di un centrosinistra non d'apparato, ha una cifra sobria per natura: "La preoccupazione per il carico di responsabilità e di lavoro indubbiamente esiste. Fare il sindaco di una grande città significa già confrontarsi in prima linea con i molti problemi che la società attraversa. Per contro, la futura città metropolitana consentirà a me in collaborazione con gli altri sindaci del territorio di governare e pianificare direttamente, senza più il filtro di altre istituzioni, le grandi reti e i servizi di area vasta. Però, mentre la prospettiva della città metropolitana mi pare ravvicinata e anzi auspico che lo sia, la prospettiva per il nuovo Senato mi pare comunque più

lontana".

**STESSO CONCETTO** per **Luigi de Magistris**, il sindaco della rivoluzione arancione a Napoli: "Sulla città metropolitana il giudizio è positivo e la nostra amministrazione si sta preparando ad affrontare questa sfida, tanto che come sindaco ho mantenuto la delega. Tutti i sindaci che ricadono nei confini della città metropolitana vanno coinvolti e, con loro, anche i cittadini, all'interno di un modello di partecipazione democratica. Questa riforma deve servire a superare la sovrapposizione odierna di competenze tra enti, a semplificare e rendere più efficiente l'azione amministrativa, particolare su trasporti e rifiuti. È essenziale però, affinché la riforma sia una vera opportunità per tutti, che sia riconosciuta l'autonomia economico-finanziaria della città metropolitana, ponendo fine alla logica dei tagli pesanti orizzontali imposti ai comuni dai governi, in questo senso l'impostazione di Renzi mi fa ben sperare in un cambiamento. Sul ddl di riforma del Senato non voglio esprimermi perché aspetto di leggere il testo definitivo: certo, per noi si tratterebbe di un ulteriore impegno in una attività, quella di sindaco, già altamente impegnativa".

## Nuovo rinvio sul censimento delle «incompiute»

## Opere senza monitoraggio

di Gianni Trovati

Entrerà a regime, prima o poi? Introdotto nel dicembre 2009 dalla Finanziaria, attuato due anni dopo da un decreto legislativo, giace da quasi due anni e mezzo in «Gazzetta Ufficiale» l'obbligo di monitoraggio sull'attuazione delle **opere pubbliche**, nato con l'obiettivo di tastare continuamente il polso delle infrastrutture avviate qua e là per il Paese ed evitare che si

trasformino in cantieri eterni o in cattedrali nel deserto. Tra le tante incompiute italiane, però, c'è proprio il monitoraggio: a breve dovrebbe arrivare in Gazzetta una circolare della Ragioneria

**IL CALENDARIO**

La Ragioneria fissa i nuovi appuntamenti a settembre e gennaio. Dati trimestrali a regime solo a partire dal 2015

generale dello Stato con le istruzioni, ma ieri Via XX Settembre ha annunciato il nuovo calendario: dal 30 settembre al 31 ottobre andrà effettuata la comunicazione dello stato di attuazione delle opere riferite alla data del 30 giugno, mentre la comunicazione riferita a fine anno andrà garantita dal 1° al 30 gennaio 2015. Solo l'anno prossimo, di conseguenza, dovrebbe entrare in vigore il monitoraggio trimestrale, che la legge (articolo 5 del Dlgs

229/2011) chiedeva di avviare fin dal 2012.

Il monitoraggio, almeno nelle intenzioni, è chiamato a mettere in fila una mole enorme di informazioni, fornite non solo da tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e locali, ma anche tutti i «soggetti destinatari di finanziamenti a carico del bilancio dello Stato finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche». Tutti questi soggetti devono far conoscere i dati finanziari e fisici di tutte le opere collegate a finanziamenti o anche ad agevolazioni a carico delle finanze pubbliche. Con puntualità, prima o poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA****Il ministro Galletti: «L'ecobonus deve diventare misura strutturale»**

L'ecobonus per la riqualificazione energetica degli edifici «deve essere una misura strutturale e non faticosamente rinnovata di anno in anno, o poco più». Lo ha detto ieri il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, in riferimento alla detrazione fiscale, innalzata dal 55% al 65% fino a dicembre 2014, poi decurtata al 50% fino al dicembre 2015. Per Galletti la stabilizzazione «dovrebbe accompagnarsi ad un fine tuning dello sgravio per evitare inefficienze e limitare il rischio di

abusi. Si potrebbero revisionare le aliquote differenziandole per tipologia di intervento e inserire limiti di spesa unitaria per i materiali impiegati». Galletti ha aggiunto che nel valutare i costi dello sgravio vanno «considerati i benefici legati all'impatto economico incrementale diretto e agli effetti di crescita indotta». Il ministro ha annunciato di aver predisposto un approfondimento per una valutazione contabile a fronte di una stabilizzazione dell'ecobonus.



**Multe/1****Strisce blu,  
una circolare  
per orientare  
i giudici di pace****Maurizio Caprino**

Pareri ministeriali e rassicurazioni politiche non bastano: sul trattamento sanzionatorio per chi resta parcheggiato sulle **strisce blu** anche dopo la scadenza del ticket, ci vuole una circolare interpretativa del ministero delle Infrastrutture. La chiede la risoluzione 7-00046 approvata l'altro ieri dalla commissione Trasporti della Camera, col parere favorevole del sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto Del Basso de Caro. Lo scopo è trovare uno strumento giuridicamente vincolante per le polizie locali, in modo che la materia non sia lasciata di fatto alla discrezionalità dei giudici di pace.

A favore della tesi ministeriale, secondo cui il ticket scaduto non dà luogo a infrazione punibile dal Codice della strada ma solo al recupero della somma non pagata e dell'eventuale penale stabilita con regolamento comunale, va segnalata la sentenza del **giudice di pace** di Caserta datata 29 settembre 2003. La data è importante, perché appena un mese prima (il 28 agosto) il ministero dell'Interno aveva reso un parere contrario (dal 2007, invece, si è uniformato a questo indirizzo, condividendolo con le Infrastrutture). Da segnalare anche la sentenza 238, depositata il 16 agosto 2005 dal giudice di pace di Ostuni (Brindisi). Ha invece ritenuto applicabile il Codice della strada la Corte dei conti, sezione giurisdizionale del Lazio, nella sentenza n. 888 del 19 settembre 2012.

La tesi ministeriale è supportata dal fatto che le parti del Codice della strada che riguardano la sosta (articolo 7, comma 15, e articolo 157) non menzionano esplicitamente alcuna sanzione per il caso di ticket scaduto. Di qui la configurabilità delle sole sanzioni comunali, che però hanno carattere privatistico e quindi sono più difficili da riscuotere. Così i Comuni propendono per la tesi contraria, secondo cui l'articolo 7, comma 15 del Codice prevede una sanzione per la sosta limitata o regolamentata che sarebbe applicabile al caso del ticket scaduto anche quando non è fissato un massimo alla permanenza in sosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Multe/2****Notifiche  
possibili  
con messi  
privati**

Per effettuare le notifiche, i Comuni non sono tenuti a utilizzare propri dipendenti: la funzione di **messo notificatore** può anche essere espletata in forza di un rapporto libero professionale. Lo ha stabilito il Tar di Palermo, nella sentenza n. 00901/2014, depositata il 26 marzo scorso (sulla causa n. 00975/2013).

I giudici palermitani sono partiti dall'articolo 201 del Codice della strada, che riguarda la contestazione differita delle violazioni e quindi anche la notifica del verbale all'indirizzo del proprietario del veicolo. La sentenza osserva che l'articolo 201 «non fornisce alcuna indicazione circa la natura che deve assumere il rapporto tra il messo comunale e l'ente locale». Inoltre, viene argomentato che i commi 158 e 159 della legge 296/2006 consentono esplicitamente di attribuire la qualifica di messo anche a soggetti diversi dai pubblici dipendenti.

Per questo il Tar ha annullato i provvedimenti con cui il Comune di Palermo aveva organizzato il servizio di notifiche impiegando propri dipendenti, dopo aver revocato in autotutela la determinazione sindacale con cui aveva affidato a privati il servizio stesso. Il Comune aveva deciso la revoca in base a una pronuncia del Tribunale civile di Perugia, che però il Tar ha definito «del tutto minoritaria, se non isolata, rispetto all'intero spettro della giurisprudenza civile ed amministrativa». A supporto di questa tesi, i magistrati amministrativi siciliani citano la «pacifica giurisprudenza» della Corte di cassazione, del Consiglio di Stato e dei Tar.

Varicordato che, nella prassi, la maggior parte delle notifiche dei verbali d'infrazione al Codice della strada è affidata alle Poste, secondo convenzioni specifiche e seguendo le procedure stabilite dalla legge 890/192 (che regola i casi in cui le notifiche possono avvenire a mezzo del servizio postale). Anche alla luce di questo, si può ritenere che gli addetti al servizio non debbano per forza essere nell'organico di un ente pubblico.

**M.Cap.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ***Semafori, multa annullata con giallo sotto 4 secondi***

Non vale la multa per passaggio di un incrocio con il semaforo rosso se la durata del giallo è inferiore a quattro secondi in centro abitato e a cinque fuori città. Ma possono essere stabiliti anche tempi diversi dagli specialisti della regolazione semaforica perché il codice della strada non si esprime dettagliatamente in proposito. Lo ha evidenziato il sottosegretario dell'economia e delle finanze Enrico Zanetti, martedì 1° aprile alla Camera in risposta a una interrogazione di Simone Baldelli (Fi). La questione della durata della luce gialla dei semafori assume rilievo quando sugli incroci vengono posizionati i controllori automatici del semaforo. Ovvero per evitare che l'automobilista passi con il rosso a sua insaputa perché tratto in inganno dall'eccessiva brevità della fase intermedia di colore giallo. L'art. 41 del codice della strada dispone, infatti, che durante il periodo di accensione della luce gialla l'automobilista non possa oltrepassare la linea di arresto, a meno che egli non si trovi così prossimo al momento dell'accensione da non potersi più arrestare in condizione di sicurezza. «Nel codice stradale non è indicato un tempo di accensione di questa lanterna», ha spiegato Zanetti, «tuttavia i tempi del giallo non possono essere scelti arbitrariamente dai comuni o dagli installatori ma occorre fare riferimento a puntuali regole tecniche che in pratica evidenziano tempi di tre, quattro o cinque secondi minimo, a seconda delle condizioni di traffico e delle caratteristiche dell'incrocio. «Nella pratica», ha proseguito il sottosegretario, «vengono generalmente adottati tempi minimi di quattro secondi in ambito urbano e di cinque secondi in ambito extraurbano e in presenza di particolari condizioni geometriche. Questi tempi sono considerati tempi minimi e, quindi, possono sempre essere adeguatamente incrementati sulla scorta di apposita relazione dei tecnici abilitati alla regolazione semaforica». Particolarmente importante per la definizione del tempo della luce gialla è la valutazione del tipo di veicoli circolanti sull'incrocio. Con la presenza del traffico pesante non si può scendere sotto ai quattro secondi.

**Stefano Manzelli**

— © Riproduzione riservata — ■

**Denuncia.** «Save the children» a 5 anni dall'anniversario del sisma in Abruzzo fotografa il paese

# Scuole e piani di protezione: in Campania dati da brividi

Gli edifici non a norma espongono a rischi enormi migliaia di ragazzi

REDAZIONE REGIONE  
ottopagine@ottopagine.it

Nonostante il forte rischio sismico ed idrogeologico del nostro paese e i terremoti che hanno colpito duramente, negli anni scorsi, l'Abruzzo e l'Emilia Romagna, **1872** comuni italiani - pari al **24%** del totale - sono ancora sprovvisti dei cosiddetti **Piani di emergenza** comunali, benché si tratti di uno strumento **obbligatorio** previsto per legge. 26.290 gli edifici scolastici non costruiti secondo la regolamentazione antisismica. Questo l'allarme lanciato da Save the Children - l'organizzazione internazionale indipendente dedicata dal 1919 a salvare i bambini e a promuovere i loro diritti - alla vigilia dell'anniversario del terremoto

**Soltanto il 39 per cento dei Comuni si è dotato del piano obbligatorio**

che cinque anni fa distrusse l'Aquila e i comuni circostanti. Sono pochissime le regioni nelle quali tutti i comuni hanno adempiuto all'obbligo di dotarsi di un

piano di emergenza comunale: il Friuli Venezia Giulia, il Molise e la Valle d'Aosta le uniche. In Abruzzo la quota di comuni dotati del piano di protezione civile è del 98%: lo hanno 299 su 305 comuni.

Estremamente basse le percentuali della **Campania - 39%**, Sicilia - 49%, Calabria - 54%, nonostante si tratti di regioni che presentano una condizione di rischio sia sismico che idrogeologico di rilievo.

"La cultura della prevenzione dei rischi trova ancora troppo poco spazio nel nostro paese. Non solo un numero significativo di comuni - anche nelle aree più a rischio - non si è ancora dotato dei piani di protezione civile ma pure l'adozione formale sia avvenuta, i piani non sono stati diffusi e portati a conoscenza della popolazione. Alla mancanza dei piani si aggiunge un ulteriore fattore di rischio, cioè i tanti edifici scolastici non a norma", commenta Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa Save the Children Italia.

Le scuole italiane, infatti, sono ad oggi **in una forte situazione di insicurezza: sono 26.290 gli edifici scolastici - pari al 55,6% del totale** - non costruiti secondo

la normativa antisismica. "È apprezzabile l'impegno

assunto dal nuovo governo per la riqualificazione e la messa in sicurezza delle scuole. Tuttavia va sottolineato come la condizione attuale sia davvero critica. Basti pensare all'età degli edifici scolastici: **5.637 sono stati costruiti prima del 1945; 21.515 dal 1946 al 1980 e 9.067 dopo il 1980**", spiega ancora Raffaella Milano. Per quanto riguarda l'Aquila e gli altri comuni colpiti dal terremoto del 2009, a 5 anni dal sisma la maggior parte degli studenti - circa 6.000 bambini e adolescenti - è ospitata in 31 Moduli ad Uso Scolastico Provvisorio (Musp), edifici prefabbricati allestiti per tamponare l'emergenza e che invece sono tuttora utilizzati. "Sconcerta rilevare come in seguito al tragico terremoto del 2009, sia ancora forte il disagio per migliaia di bambini e famiglie", commenta ancora Raffaella Milano. "C'è poi un ulteriore elemento di criticità che riguarda l'intero territorio nazionale ed è la mancanza di procedure specifiche e consolidate per l'aiuto ai minori in situazioni di emergenza e post-emergenza", prosegue.

"È fondamentale che siano previste perché i bambini

reagiscono in modo diverso dagli adulti e hanno bisogno di interventi specifici, sia di protezione che di aiuto nella resilienza, cioè a reagire ad una condizione di possibile stress post traumatico".

Save the Children è intervenuta sin dalle ore successive al sisma che ha colpito il territorio de l'Aquila, allestendo 4 aree a misura di bambino nelle tendopoli e successivamente con attività nelle scuole per il sostegno ai minori nella fase post-emergenza. A seguito di questa esperienza Save the Children si è dotata di una struttura permanente e ha coordinato un gruppo di esperti che ha definito degli orientamenti sulla protezione dei minori nelle emergenze, in seguito condivisi con il Dipartimento nazionale della Protezione Civile.

"Nel 2012 con lo stesso Dipartimento", conclude Raffaella Milano, "è stato siglato un protocollo per condividere, all'interno del sistema nazionale di protezione civile, procedure comuni per proteggere adeguatamente i bambini e gli adolescenti nelle emergenze che prevede tra l'altro la progettazione di appositi spazi dedicati ai bambini nelle aree dedicate all'accoglienza temporanea".

# Non c'è solo l'alta velocità, nodo «locale» per le ferrovie

## Aperta la questione delle gare. Risorse su metro

**PAOLO PITTALUGA**

NOSTRO INVIATO A TORINO

**P**ensare a Regioni che chiudono linee ferroviarie e alle proteste dei pendolari sui quotidiani disagi stride non poco col sapere che la nostra rete nazionale è la quarta in Europa in termini di linee-km, dopo quelle francesi, tedesche e polacche. E, dopo anni in cui si era sentito parlare solo di alta velocità, osservare un cambiamento di rotta con investimenti sulle infrastrutture urbane è una sorpresa positiva. Qualcosa si muove e lo dimostra il fatto che nell'ultimo anno, nel nostro Paese tra le altre opere è stata realizzata la metro 4 di Milano (172 milioni), la linea C a Roma (300 milioni) e la 1 di Napoli (195 milioni). E in questa chiave di lettura va inserita la presa di posizione dell'Ad di Trenitalia, Vincenzo Soprano, che dalla 6ª Expo Ferroviaria di Torino lancia un allarme ma al contempo cerca di aprire una strada per non ostacolare il trasporto locale. Perché a fine anno scadranno in molte Regioni i contratti di servizio ma, considerando che le gare europee hanno una durata lunga, davanti al rischio di 5-6 anni di servizi incompleti Soprano propone la proroga dei contratti di servizio indispensabili per mantenere la linea produttiva delle aziende e non bloccare gli investimenti sui nuovi convogli. Perché, come spiega Maurizio Man-

fellotto, presidente Assifer - l'associazione che riunisce 98 aziende in Italia per un fatturato complessivo di 3 miliardi - «a fatica è stata rimessa in piedi una filiera e la macchina è ripartita».

Parole che sanno di segnale di speranza e i numeri della kermesse del Lingotto sono chiari: 280 espositori provenienti da 17 Paesi di cui un centinaio stranieri. A dimostrazione che il mercato del trasporto su ferro cresce in ambito passeggeri e nelle merci e all'orizzonte del 2020, come sottolinea il *Piano nazionale della logistica* con le sue linee guida, per il Belpaese i flussi mettono in evidenza situazioni di criticità sia ai valichi ferroviari sia a quelli stradali che richiedono il potenziamento del trasporto su ferro col trasferimento delle merci al treno in un'ottica ambientale, di sicurezza e d'opportunità per la filiera industriale ferroviaria.

In attesa degli scenari futuri l'oggi è rappresentato dalle grandi aziende italiane presenti a Torino: Alstom che festeggia i 70 treni regionali *Jazz* per Trenitalia; AnsaldoBreda che si compiace dei nuovi 30 convogli per la metro milanese e Bombardier che oltre alla commessa per le 29 locomotive E464 per i convogli di Trenitalia presenta il modellino di *Omneo*, un due piani che, secondo l'azienda, è pronto per partecipare alle gare del mercato regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giurisprudenza del Lavoro pubblico

L'Aran pubblica una serie di giurisprudenza del lavoro pubblico, sentenze della Corte di giustizia europea, della Corte costituzionale, del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione e della Corte dei conti.

Tra le altre, si indica la massima della sentenza del 6 marzo 2014, della Corte di giustizia europea. La sentenza riguarda la domanda di pronuncia pregiudiziale rivolta alla Corte dal T.A.R. del Lazio ed è relativa alla interpretazione degli artt. 2, paragrafo 2 lett. c), 14 paragrafo 2 e 15 della direttiva 2006/54/CE riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento tra uomini e donne in materia di impiego. La controversia, che ha dato origine alla richiesta del TAR, ha ad oggetto l'esclusione della ricorrente da un corso di formazione per l'assunzione della qualifica di vice-commissario di polizia penitenziaria, a causa delle sue assenze dovute al congedo obbligatorio di maternità .

**Controlli.** Il direttore dell'agenzia delle Entrate spiega il «tax gap» Irpef, Ires, Iva e Irap - Esclusi contributi e altre tasse locali

# Befera: 90 miliardi di imposte evase

La mappa del sommerso: i rischi maggiori in Campania, Calabria e Puglia

**Marco Bellinazzo**

MILANO

Il **Tax gap** vale circa 90 miliardi di euro. La forbice tra il gettito potenziale e quello effettivo, eroso da fenomeni di evasione fiscale, o di mancato rispetto degli obblighi fiscali per errori scusanti o crisi di liquidità, era di oltre 100 miliardi nel 2004 e si sta riducendo. Ma non abbastanza in fretta.

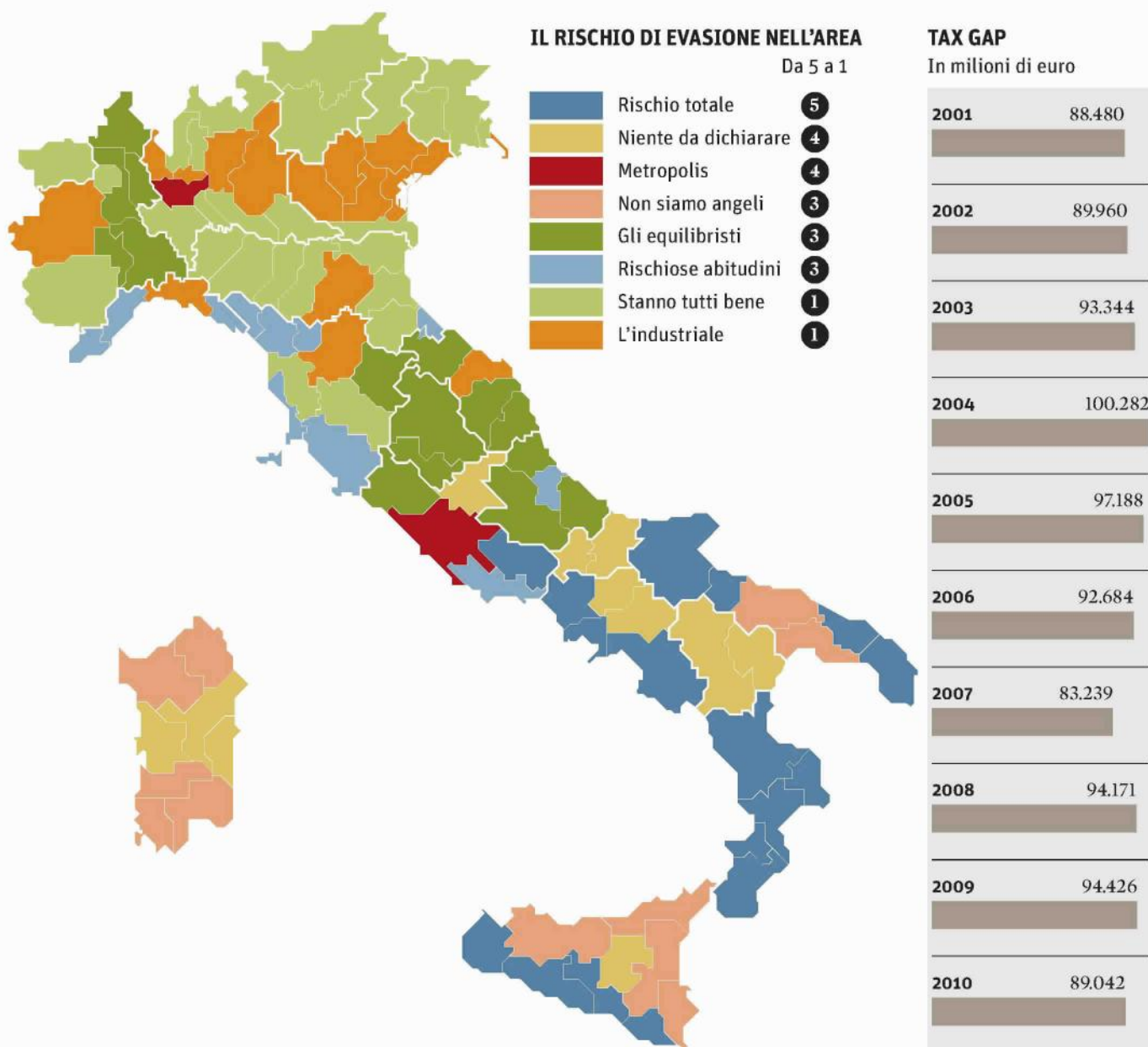
Lo stato dell'arte della lotta all'evasione è stato al centro dell'audizione al Senato, in commissione Finanze, del direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. «Il tax gap stimato - ha spiegato Befera - è una misura complessiva del mancato gettito dell'Irpef derivante da lavoro autonomo, dell'addizionale Irpef, dell'Ires, dell'Iva e dell'Irap. Dal calcolo sono quindi esclusi l'evasione contributiva e l'evasione delle tasse locali come bollo auto e assicurazioni. Il trend nel lungo periodo tendenzialmente è decrescente ma non costantemente decrescente perché risente della crisi economica, di incrementi improvvisi di aliquote, di condoni». La massa di risorse sottratte a tassazione, perciò, è molto più ampia (dai 130 ai 150 miliardi come stimato dal Sole 24 Ore). Del resto, come dimostra la "mappa" elaborata dalle Entrate ci sono ancora ampie aree della Penisola (soprattutto Campania, Calabria e Puglia) dove il rischio di evasione (pericolosità fiscale) è elevato.

Lo scorso anno dalla lotta all'evasione fiscale sono arrivati riscontri incoraggianti sull'efficacia delle strategie adottate. «Il riscosso da attività di controllo - ha rivendicato il direttore delle Entrate - nel periodo dal 2001 al 2013, ha fatto registrare una notevole accelerazione raggiungendo, nel 2013, circa 13,1 miliardi di euro. Questo risultato, in crescita rispetto all'anno 2012, è di grande rilievo se lo si contestualizza al difficile periodo che il Paese attraversa». Anche azioni che hanno suscitato molto clamore mediatico si sono rivelate proficue. Dai blitz anti-evasione condotti a Cortina, per esempio, lo Stato ha incassato oltre 2 milioni: 1,2 milio-

ni da imposte dirette (Ires e altre), 224.000 euro di Iva e 675.000 euro in sanzioni. Peraltro, ha aggiunto Befera, «l'efficacia dei controlli ha consentito di raddoppiare il rendimento in termini di riscosso rispetto alla pretesa e di rafforzarne la sostenibilità in giudizio». L'Agenzia vince il 64% delle cause, pari al 75% dei valori in contestazione.

Ma non di soli accertamenti (il recupero di 3,82 euro ne costa uno) vive l'Agenzia (la cui attività generale costa 0,85 euro per ogni 100 euro incassati) che garantisce oltre 380 miliardi di «gettito spontaneo». La relazione tra fisco e imprese, ha ribadito Befera, «deve basarsi su principi di trasparenza, equità e correttezza, per proseguire con il processo di cambiamento e rafforzamento della cultura della legalità». Occorre, quindi, ridurre al minimo gli ostacoli che impediscono l'agevole assolvimento degli obblighi tributari. In questa direzione, anche in considerazione del sistema fiscale che «si presenta per propria natura complesso e intricato» sono state avviate diverse iniziative. In particolare, ha ricordato Befera, è stato previsto l'invio degli esiti della liquidazione automatica entro l'inizio del periodo di presentazione delle dichiarazioni all'anno successivo, «evitando così il reiterarsi di errori nella compilazione delle dichiarazioni. Inoltre, si è lavorato per una più rapida erogazione dei rimborsi: nel 2013 a famiglie e imprese ne sono stati erogati oltre 1,5 milioni per un importo di circa 13,5 miliardi». Sono stati inoltre promossi lo sviluppo di canali di comunicazione telematica, l'aumento dei servizi di assistenza presso i front office, la semplificazione sia dei modelli delle dichiarazioni sia delle applicazioni informatiche.

## La geografia dell'evasione



### Il DbGeo

L'agenzia delle Entrate ha costituito un archivio denominato DbGeo (Data base Geomarket) che raccoglie e organizza le principali informazioni economiche, sociali, finanziarie e demografiche che caratterizzano le strutture provinciali. Il DbGeo, in altre parole, definisce un "profilo" del bacino amministrato che scaturisce dalla

lettura congiunta di una serie di informazioni e suddivide il territorio nazionale in gruppi omogenei (ogni cluster è indicato da un colore e dal titolo di un film) segnalati sulla base di determinati parametri che hanno rilevanza per l'attività fiscale

### I parametri

Sono presi in considerazione: numerosità del bacino, pericolosità fiscale (il rischio di evasione),

pericolosità sociale, tenore di vita, struttura produttiva, livello di tecnologia e servizi e disponibilità e fruibilità di infrastrutture di trasporto

### La finalità

L'analisi dei dati del DbGeo, unitamente ad altri strumenti, ha consentito di orientare al meglio l'attività di controllo e distribuire sul territorio l'erogazione dei servizi ai

cittadini, rafforzando la presenza nelle zone dove la compliance fiscale è inferiore

### La pericolosità fiscale

Per ogni parametro, tra cui la pericolosità fiscale, è attribuito un numero tra 1 e 5 e rappresenta la distanza dalla media nazionale: un valore uguale a 5 indica una dimensione media di quel cluster superiore alla media nazionale

Fonte: agenzia delle Entrate

**Enti locali.** Il meccanismo era già stato introdotto per l'Imu 2012, ma rischia di far pagare gli «esenti»

# Tasi con acconto «standard»

L'opzione allo studio per i Comuni che non approvano in tempo i conti

**Gianni Trovati**

MILANO.

Un'estensione alla Tasi delle regole già sperimentate per l'Imu, che nel 2012 hanno permesso di chiedere l'acconto ad aliquota standard nei Comuni in cui il bilancio non era pronto in tempo, rimandando al saldo di fine anno il conguaglio con i parametri decisi in sede locale: nella Tasi, però, questo meccanismo chiamerebbe alla cassa anche chi poi sarà esentato dalle detrazioni, con un complicato viavai di pagamenti e restituzioni che potrebbe essere evitato applicando l'acconto standard solo agli immobili diversi dall'abitazione principale.

## PARTECIPATE NEL MIRINO

Nel «salva-Roma» ter si dà più tempo alla Capitale per il piano di riequilibrio  
Stop automatico ai manager che non centrano gli obiettivi

È una delle novità che potrebbe essere inserita oggi nel decreto «salva-Roma» ter, insieme all'estensione degli strumenti di pagamento, oggi limitati a F24 e bollettino postale, e al ritorno della Tari, ma con sconti proporzionali sulla quota variabile, per i rifiuti speciali assimilati agli urbani e smaltiti dalle imprese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il decreto arriva oggi alla giornata clou nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, che ieri hanno interrotto i lavori dopo aver ritoccatole le regole del piano di rientro della Capitale perché in Aula si votava la riforma Delrio. Sul tavolo rimane anche la «super-Tasi», cioè l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille per finanziare le detrazioni delle abitazioni principali, che dovrebbe passare quasi indenne l'esame della commissione: difficile prevedere un vincolo esplicito che imponga di usare per le detrazioni tutte le entrate prodotte dall'aliquota aggiuntiva, perché il meccanismo flessibile scritto nel decreto è "blindato" da un accordo con i Comuni, ma potrebbe aprirsi la strada al prospetto allegato al bilancio in cui mettere a confronto entrate rea-

lizzate con lo 0,8 per mille e valore complessivo delle detrazioni. Si tratterebbe di un'operazione trasparenza, che contribuirebbe ad alzare la temperatura politica dei dibattiti Tasi nei Comuni ma sarebbe difficile da sottoporre a verifica, anche perché la Tasi è al debutto e non permette confronti con il passato.

Dopo aver cancellato il limite che non consentiva di destinare alle agevolazioni aggiuntive della Tari più del 7% del costo del servizio, le commissioni ieri si sono dedicate alle regole per Roma, alle prese con una complicatissima quadratura del preventivo 2014 che potrebbe portare al massimo le aliquote Tasi della Capitale. Difficoltà analoghe agitano il piano di riequilibrio, che infatti nei correttivi incontra più tempo: il Campidoglio avrà 30 giorni in più (6 luglio anziché 6 giugno) per inviare al Governo, alle Camere e ora anche alla Corte dei conti la relazione sulle cause del disavanzo e sui debiti da trasferire al commissario, e dovrà tener conto anche dei debiti delle partecipate. Roma dovrà passare al setaccio tutte le partecipate di primo e secondo livello, evidenziare numero e indennità dei consiglieri di quelle in perdita, legare i compensi a obiettivi di bilancio e far decadere automaticamente chi non li rispetta (non, però, nelle società che erogano «servizi essenziali»). Tra i correttivi accantonati, che saranno esaminati oggi, si riaffacciano poi l'idea della holding e i pensionamenti pre-Fornero per gli esuberanti. In ambito partecipate, però, rimane sul piatto anche l'emendamento (prima firma Marco Causi) di facilitare in tutti i Comuni lo scioglimento o l'alienazione delle partecipate esentando dal Fisco le operazioni e le eventuali plusvalenze: a fine 2013 l'idea era stata stoppata dalla Ragioneria per problemi di copertura, ma la stessa legge di stabilità punta sulle cessioni in ottica di risparmio e il superamento degli ostacoli fiscali potrebbe aiutare.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*



**Tributi.** Prove di addio a Equitalia

## In Toscana gare Anci per la riscossione

Costi di notifica a 4 euro, un terzo dei massimi registrati oggi, e risparmi per 15 milioni nei primi tre anni, raddoppiabili nei successivi tre.

Sono questi gli obiettivi-chiave del nuovo sistema di **riscossione dei tributi locali** avviato in Toscana, con la prima delle tre gare pubblicata ieri dall'An-ci regionale per la ricerca dei partner.

L'obiettivo generale, però, è ancora più ambizioso, e punta all'integrale sostituzione di Equitalia nei Comuni della Regione (oggi aderiscono all'An-ci i due terzi degli enti toscani, ma se si guarda al peso demografico il tasso di "copertura"

è ancora più ampio).

Il sistema regionale di riscossione dei tributi comunali è il modello principale in cantiere in questi anni di proroga continua dell'addio a Equitalia, mentre il lavoro sui decreti attuativi della delega fiscale prova a chiudere il quadro normativo. Una prospettiva di questo tipo è stata avviata in Emilia-Romagna: il modello toscano non passa dalla Regione ma, per la prima volta in Italia, dall'An-ci territoriale.

Il suo avvio passa da una tripla gara: il primo bando, appena pubblicato, riguarda i servizi di supporto, dalla stampa all'invio e alla notifica delle car-

telle. Entro fine aprile sarà pubblicata la gara per l'assistenza nell'ingiunzione fiscale, cioè l'equivalente del ruolo nei casi in cui la riscossione non è operata da Equitalia, che si concretizzerà nella gestione degli sportelli locali e dei call center, oltre alle procedure di formazione della cartella e di esecuzione forzata.

A maggio, infine, sarà la volta del bando per l'assistenza ai Comuni nel contenzioso tributario ed extra-tributario e nella rappresentanza in giudizio.

Con questo percorso, dunque, si individueranno i soggetti per le varie forme di assistenza tecnica lungo tutta la procedura della riscossione, ma il sistema avrà una natura pubblica, e basata su scelte e anagrafiche gestite in prima persona dalle amministrazioni locali.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sostiene l'Anci Emilia-Romagna in una nota interpretativa

## *Le fondazioni bancarie non pagano la Tasi*

DI MATTEO BARBERO

**G**li immobili delle fondazioni bancarie destinati esclusivamente allo svolgimento di attività non commerciali sono esenti dalla Tasi. Lo sostiene l'Anci Emilia-Romagna in una nota interpretativa (prot. 86 del 18/3/2014) che affronta alcuni dei numerosi dubbi posti dalla disciplina del nuovo tributo comunale sui servizi indivisibili a seguito dell'approvazione del dl 16/2014.

Tale provvedimento ha esteso alla Tasi le esenzioni previste ai fini Imu (e, prima ancora, Ici) dall'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs. 504/1992 a favore degli enti che svolgono attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive (ovvero le attività di cui all'art. 16, lett. a), della l 222/1985).

Il dl 16, tuttavia, ha ommesso di richiamare l'art. 9, comma 6-quinquies, del dl 174/2012, che aveva espressamente escluso dal novero dei beneficiari le fondazioni bancarie. Pertanto, gli immobili di queste ultime, allo stato attuale e salvo ulteriori modifiche normative, non devono pagare la Tasi, purché rispettino le condizioni previste dalla citata lett. i). In particolare, l'esenzione spetta solo per gli immobili destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali delle predette attività. A questo proposito, lo stesso dl 16 ha precisato che, per i fabbricati ad uso promiscuo, si applica comunque l'art. 91-bis del dl 1/2012, per cui le parti di immobile assoggettate ad Imu saranno anche assoggettabili a Tasi.

Sempre in materia di esenzioni, l'Anci sottolinea come non sia stata richiamata quella

prevista dall'art. 9, comma 8, del dlgs 23/2011 per i fabbricati rurali strumentali ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani. Tali immobili, quindi, al pari dei fabbricati rurali strumentali di pianura, sono assoggettati alla Tasi, pur con l'aliquota massima dell'1 per mille. Alla Tasi, infine, non si applica l'esenzione per gli immobili merce, prevista dall'art. 13, comma 9-bis, del dl 201/2011

La nota Anci fornisce chiarimenti importanti anche rispetto alle ipotesi (abbastanza frequenti) in cui il comune decida di applicare la Tasi alle sole abitazioni principali, deliberando un'aliquota zero per tutte le altre fattispecie imponibili. Il regime previsto per le prime case si estende anche agli immobili ad esse equiparati per legge (alloggi delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, alloggi sociali, ex case coniugali, abitazioni del personale delle Forze armate, di polizia ecc.) o con regolamento comunale (abitazioni di anziani e disabili residenti in istituti di ricovero, di cittadini italiani residenti all'estero estero, ovvero concesse in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado). In tali casi, si pone comunque il problema di stabilire la quota a carico del detentore, all'interno del range 10-30%, e l'eventuale detrazione (a differenza di quanto accadeva per l'Imu) deve essere ripartita in ragione della quota di pagamento della Tasi. Così ad esempio, se agli assegnatari di una casa popolare viene deliberata una percentuale di pagamento della Tasi pari al 10% dell'imposta dovuta, allora al detentore deve essere riconosciuto anche il 10% dell'ammontare della detrazione prevista dal comune.

— © Riproduzione riservata — ■

Gli emendamenti approvati al dl 16

## ***Roma, stretta antievazione***

DI **MATTEO BARBERO**

**L**otta senza quartiere agli evasori per risanare i conti di Roma. È quanto prevede un emendamento al dl finanza locale (decreto legge 16/2014) approvato ieri alla camera. Il correttivo punta a potenziare il «piano triennale per la riduzione del disavanzo e per il riequilibrio strutturale» imposto alla Capitale dall'art. 16 come contropartita degli interventi antidefault che hanno portato a battezzare il provvedimento come «salva Roma» (ter). Fra le misure supplementari, c'è anche l'avvio di «un piano rafforzato di lotta all'evasione tributaria e tariffaria». In pratica, per tappare i buchi miliardari del Campidoglio, si profila una stretta su chi non paga imposte, tasse e tariffe. È curioso notare che l'emendamento, in una prima versione, mirava soltanto a stanare i «portoghesi» che viaggiano senza biglietto su bus e metrò.

Altri correttivi irrobustiscono la due diligence sulle società del comune: a tal fine, si prevede di operare la ricogni-

zione di tutte le controllate e partecipate, evidenziando, per quelle che risultino in perdita, il numero dei consiglieri e degli amministratori, le somme totali erogate per ciascuno di essi dall'ente, a qualsiasi titolo percepite. Nelle società che non rispetteranno il percorso di risanamento, a pagare saranno i dirigenti con la decurtazione delle indennità di risultato (che dovranno essere agganciate a specifici obiettivi di bilancio), mentre è stata stralciata la norma inizialmente prevista che comminava la decadenza automatica per i membri dei cda.

Fra gli altri emendamenti, segnaliamo quello che prevede uno sconto sulle sanzioni previste per gli enti che non rispettano il Patto di stabilità a favore del comune di Molfetta in relazione ai lavori per la diga foranea. Il salvacondotto si aggiunge a quello già previsto dall'art. 17 a beneficio di Venezia e Chioggia, ma assume una portata ancora più ampia, risolvendosi in una sorta di condono tombale che azzerava tutte le penalità collegate agli sforamenti anteriori al 2014.

—© Riproduzione riservata—■

## Il particolare

### In «ballo» 33 municipi, ecco il dettaglio delle cifre

Quali sono i comuni della provincia di Caserta ad usufruire di questo ulteriore stanziamento di fondi disposto dalla Regione Campania e annunciato sul Burc? La lista è lunga, e gli importi variano da poche decine di migliaia di euro (si tratta di pagamenti a imprese per interventi già effettuati) a diverse centinaia di migliaia di euro.

E così, ad Arienzo vanno centomila euro, Aversa 115.079, Bellona 5.753, Caiazzo 283.290, Calvi Risorta 6.025, Capodrise 96.436, Capua 1.748, Carinaro 169.592, Carinola 43.730, Casagiove 111.627, Casaluce



530.670, Casapulla 487.645, Cervino 17.448, Cesa 404.873, Gricignano d'Aversa 115.079, Marcianise 868.850, Orta di Atella 5.753, Parete 129.694, Piedimonte Matese 249.527, San Marcellino e Recale la stessa cifra (345.328).

Ancora, nella lista sono inseriti, inoltre, San Marco Evangelista con uno stanziamento pari a 199.688 euro, San Nicola la Strada 227.731, San Tammaro 125.939, Santa Maria a Vico 380.458, Santa Maria Capua Vetere 278.841, Sant'Arpino 374.021, Sessa Aurunca 172.619, Sparanise 181.613, Succivo 34.523, Teano 80.555, Teverola 65.299 e Vitulazio 64.937. I sindaci tirano, dunque, un sospiro di sollievo e fanno ripartire la macchina dei pagamenti e della conclusione degli appalti che, in molti casi, risultavano inesorabilmente bloccati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I problemi del territorio

# Provincia e comuni, «liberati» 12 milioni di euro

## La Regione stanziò fondi nell'ambito del patto di stabilità. Ripartono i cantieri interrotti

Trentatré comuni di Terra di Lavoro e l'Amministrazione provinciale hanno ottenuto altri spazi finanziari nell'ambito del Patto di stabilità interno della Regione Campania per pagare le imprese che hanno svolto prestazioni. Un tesoretto di 11 milioni e 800mila euro, complessivamente, che consentirà all'ente di Corso Trieste e ai comuni interessati di dare una svolta alle politiche sul territorio. Sul Bollettino ufficiale di Palazzo Santa Lucia, infatti, è stato pubblicato il decreto che offre agli enti locali casertani la possibilità di soddisfare le obbligazioni assunte. Lo scorso febbraio è stata avviata la procedura con termine ultimo per la presentazione delle istanze fissato per il primo marzo. Nell'elenco della Regione Campania non figura, però, il Comune di Caserta. All'Amministrazione provinciale, invece, sono stati assegnati spazi finanziari per cinque milioni e 300mila euro.

Il provvedimento della Regione permette agli enti locali di respirare e di pagare i conti per i contratti già in essere. In tal modo si garantisce una significativa immissione di liquidità nel sistema produttivo della Campania, in un mo-



**Zinzi**  
«Sono soddisfatto, presto i primi risultati per viabilità, scuole e ambiente»

mento di difficoltà soprattutto per le piccole e medie imprese del territorio. Un'identica decisione è stata adottata lo scorso anno da Palazzo Santa Lucia, consentendo di liquidare le tante imprese che attendevano di incassare il dovuto per le attività svolte. I soldi che si «liberano» con la delibera assunta dall'esecutivo regionale, e ufficializzati con il decreto pubblicato l'altro ieri sul Burc, s'aggiungono alla tranche per il primo semestre 2014 assegnata dal ministero dell'Economia,

pari a 850 milioni di euro. La giunta regionale ha definito la cessione di spazi finanziari per il 2014 nella misura di oltre cento milioni euro per i municipi e circa 34 per le Province.

E la delibera di Palazzo Santa Lucia conferma, inoltre, l'esclusione degli enti beneficiari di spazi per il 2013 che

non hanno fornito l'apposita certificazione dell'utilizzo entro il termine del 31 gennaio scorso. Iniziative, dunque, che stanno permettendo di alleggerire le istituzioni locali del carico di debiti accumulati nei confronti delle aziende che hanno svolto attività per loro conto. Debiti maturati a causa dei vincoli del Patto di stabilità che non fanno spendere gli enti oltre un tetto determinato di spesa.

Una significativa parte dello stanziamento, oltre cinque milioni di euro, finirà all'Ente Provincia di Corso Trieste. Legittima la soddisfazione del presidente, Domenico Zinzi (nella foto): «Questa notizia rende giustizia alla bontà e all'utilità dei nostri progetti in essere, ed imprime una grande accelerazione a quanto la Provincia sta facendo in tema di viabilità, edilizia scolastica e tutela ambientale».

«Nello specifico - continua Zinzi - si pensi alla strada Formicola-Dragoni, primo e secondo lotto, con la grande rotatoria sulla Calatina, nel tratto da Sant'Angelo in formis e Caserta. Spero che in un paio di mesi si possa addirittura passare all'inaugurazione. Così come strategiche, nella politica di una corretta mobilità, sono le rotatorie da realizzare davanti al Big Cinema e all'altezza della concessionaria Bmw, tra San Nicola la Strada e Capodrise, tutti appalti già aggiudicati. Così come la rotatoria ai piedi dei Gradilli, che porta al Palamaggiò, e la rotatoria di ponte Margherita ad Alvignano». Complesso ed articolato anche l'utilizzo per l'edilizia scolastica, si completerà l'istituto Alberghiero a Puccianiello di Caserta, in modo da lasciare per il prossimo anno l'edificio in locazione, mentre a Vairano i fondi serviranno a completare il nuovo liceo scientifico, e i lavori al «Gallo» e al «Siani», ad Aversa, e all'istituto d'arte di Caserta, in area Saint Gobain. Infine, per l'aspetto ecologia, via libera all'impianto di percolato e captazione bio gas a San Tammaro, con una serie di interventi per migliorare la viabilità»

**gi.gl.**

**La decisione • Via libera di Palazzo Santa Lucia alla cessione di spazi finanziari ai fini del patto di stabilità interno 2014**

# Nel Sannio 'liberati' oltre 14 milioni di euro

*Ora 53 Comuni beneventani potranno pagare i loro debiti: 1,3 milioni a Palazzo Mosti e 1,6 alla Rocca dei Rettori*

## ● Gabriele Pastore

Via libera dalla Regione agli spazi finanziari per 53 Comuni e per la Provincia di Benevento. Sono stati infatti attribuiti al Sannio, come riporta il Burc, oltre 14 milioni di euro (precisamente 14.739.574,61 euro).

Con decreto dirigenziale infatti, Palazzo Santa Lucia, in risposta alla circolare del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 18 febbraio di quest'anno relativa al patto di stabilità interno per il triennio 2014-15 per le province e i comuni con popolazione superiore ai mille abitanti, ha aderito alla procedura di cessione degli spazi finanziari disciplinando, previo confronto con i rappresentanti regionali delle autonomie locali, modalità e termini di presentazione delle istanze di richiesta.

Tra le istanze pervenute in Regione entro il 1 marzo alla Direzione generale per le risorse finanziarie, made in Sannio figurano complessivamente ben 55 richieste. Di questa una è relativa alla Rocca che, a fronte di uno spazio finanziario richiesto pari a € 10.995.390,00 se ne è visto attribuito il 15% pari a euro 1.654.355,44.

In riferimento ai Comuni sono 54 le istanze presentate su un totale di 78 enti e tra queste quella relativa a Paupisi è stata esclusa perché «non pervenuta la certificazione dei pagamenti effettuati in relazione agli spazi ceduti all'ente nell'anno 2013».

Sette sono i comuni con popolazione al di sopra dei 5mila abitanti cui sono stati assegnati spazi per un totale di 2.244.628,00 euro.

L'attribuzione maggiore è andata a Palazzo Mosti che porta a casa 1 milione e 300 mila euro; rincorsa da Telesse Terme con 330 mila euro e Morcone con 225 mila euro. Per Montesarchio, invece, 121mila euro mentre ad Airola assegnati 102mila euro. A due cifre gli importi di Apice, 86mila euro e di Guardia Sanframondi, 72mila euro.

Tra gli importi che spiccano tra i Comuni con popolazione tra i mille e i cinquemila abitanti figurano: Pietrelcina (450 mila), Sant'Angelo a Cupolo (413 mila), Molinara (406mila), Amorosi (403mila), San Nicola Manfredi (386mila), San Marco dei Cavoti (361mila), Foglianise (357mila), Melizzano (339mila), Moiano (327 mila) e San Giorgio La Molara (318mila).

Confermati tra la richiesta inviata e il placet dato da Palazzo Santa Lucia gli spazi finanziari di dieci comuni della provincia: Amorosi, Apollosa, Baselice, Campoli del Monte Taburno, Colle Sannita, Faicchio, Paduli, Pago Veiano, San Salvatore Telesino e Solopaca. Quest'ultimo Ente della valle Telesina risalta anche per l'importo più basso attribuito pari a 15mila euro.

Infine, merita menzione il comune di Vitulano che aveva richiesto lo spazio finanziario più alto dopo quello della Rocca di circa 3,2 milioni di euro ma si è visto assegnare l'8,7%.

Come accaduto per il 2013, il rispetto del patto di stabilità dell'anno precedente ha costituito il criterio di virtuosità per poter accedere alla ripartizione del plafond 2014.

Il provvedimento adottato dalla Regione, consentirà quindi agli Enti locali sanniti e di tutta la Campania, di sfiorare il patto di stabilità, al fine di favorire il pagamento delle proprie obbligazioni in conto capitale.

Insomma, un modo per dare un ulteriore impulso alla riduzione dei debiti della pubblica amministrazione verso imprese e soggetti privati in quanto consente l'immissione nel sistema produttivo di un significativo ammontare di liquidità per effettuare pagamenti con grande beneficio per le imprese e per questo motivo le istituzioni rappresentative degli Enti Locali e delle Regioni hanno ripetutamente manifestato la necessità di un potenziamento degli interventi governativi in ambito "Patto verticale incentivato".

Oggi Montecitorio (alle 13) darà il via libera definitivo al provvedimento di Delrio

# Province: la riforma diventa legge

La Camera si appresta a licenziare il testo che produce novità significative anche per i piccoli comuni  
Sempre a Roma, ci sarà l'assemblea dell'Upi: presidenti e commissari pronti «all'ammutinamento»

**ANTONIO CORBO**

antonio.corbo@ottopagine.it

Questa volta si chiude davvero. Dopo numerosi e roboanti annunci, 'una' riforma delle Province sta per diventare 'legge'. Parliamo, evidentemente, del provvedimento che reca la firma di Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Renzi. Dopo il via libera incassato al Senato la scorsa settimana, il testo sarà approvato oggi (salvo clamorosi e non prevedibili colpi di scena) dalla Camera dei Deputati. E sarà l'ok definitivo. Subito dopo sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore. Diventeranno operative, dunque, l'istituzione delle Città Metropolitane e la trasformazione delle Province in enti di secondo livello. E così anche le norme che aumentano il numero dei consiglieri e della giunta nei Comuni inferiori a

10mila abitanti e cancellano il divieto per i sindaci di ricandidarsi per un terzo mandato nei centri fino a 3mila abitanti. Come annunciato, quindi, le novità saranno applicabili già dalle prossime elezioni amministrative in programma il 25 maggio. Prima, però, le amministrazioni dovranno assicurare l'invarianza della spesa. Per intenderci, per applicare la riforma, dovranno provvedere a ridefinire gli oneri connessi allo status degli amministratori locali (indennità, rimborsi spese ecc.), previa specifica attestazione del collegio dei revisori dei conti. Per tornare a Montecitorio, il voto alla Camera è previsto per la tarda mattinata. L'esame del provvedimento è stato sospeso nella serata di ieri, dopo che l'assemblea ha bocciato le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione (Lega Nord, Forza Italia, Movi-

mento Cinque Stelle) e respinto i primi emendamenti. I lavori riprenderanno oggi alle 10. Dalle 13 inizieranno le dichiarazioni di voto in diretta tv e al termine ci sarà il voto finale. Ma a volte le coincidenze giocano brutti scherzi: proprio presso la sala conferenze di palazzo Montecitorio, dalle 11,00 alle 13,30, si svolgerà l'assemblea dei presidenti delle Province ancora in carica e dei commissari straordinari, convocata dall'Upi. Il sindacato delle Province, infatti, è pronta ad alzare il livello dello scontro. Quasi scontata, in tal senso, la scelta di 'impugnare' la riforma al Tar (alcuni Regioni hanno già annunciato la decisione di sollevare il caso dinanzi alla Corte Costituzionale). Dall'assemblea, però, potrebbero emergere novità ancor più clamorose: una sorta di ammutinamento. La decisione, cioè, da parte

dei presidenti in carica e dei commissari di rinunciare alla guida degli Enti nella fase di transizione che si concluderà il 31 dicembre. «La proposta è nell'aria» - conferma il commissario straordinario alla Rocca dei Rettori Aniello Cimitile, che sarà a Roma per partecipare alla riunione. «Per quanto mi riguarda, mi allineerò a quanto stabilirà l'assemblea. E temo che il clima sarà alquanto teso. D'altronde, viviamo una situazione assurda. Con le funzioni ancora in capo alle Province, la gente reclama risposte. Ma il taglio di risorse, finanziarie e fisiche, ci impedisce di lavorare. A Benevento, per far capire la situazione, ci sono soltanto tre dirigenti (e l'unico a tempo indeterminato è pure a mezzo servizio) per undici settori. Produrre risultati in queste condizioni è impossibile».

# Allarme smog. Check up sui vigili

## Salute L'Ospol denuncia: tumori e malattie alle vie respiratorie Avviato dalla Regione dopo 9 anni il piano di controlli sanitari

**Francesca Mariani**

■ Visite mediche per i vigili urbani di Roma che prestano servizio in strada. La Regione ha dato mandato al Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale di condurre uno screening sul personale della Polizia Municipale. In questi giorni l'unità operativa Risorse umane e Sicurezza del Corpo sta studiando un piano per poter coordinare la ricerca.

Arriva così, con quasi 9 anni di ritardo, la risposta all'emergenza smog nella Capitale e all'allarme rilanciato dalle sigle sindacali, in particolare dall'Ospol, che il 24 gennaio scorso ha diffidato la Regione proprio per la mancata applicazione della legge regionale 1/2005, che obbligava l'Amministrazione a mettere in campo un piano di intervento sanitario.

L'allarme dell'Ospol segue quello diramato dalle centraline di monitoraggio dell'aria nella Capitale che l'Amministrazione ha tradotto nel

programma delle domeniche ecologiche proprio per tentare di portare i livelli dell'inquinamento su parametri più accettabili.

«Una situazione fuori controllo», secondo il presidente nazionale Ospol-Csa, Luigi Marucci, che nella diffida inviata agli uffici del governatore Nicola Zingaretti denuncia «l'elevato aumento delle malattie professionali legate al servizio in strada degli agenti al di sotto dei 35 anni di età».

Allergie della pelle, otiti, lacrimazione degli occhi, mal di testa e complicanze alle vie respiratorie e ancora patologie cardio-respiratorie «gravi ed invalidanti». Ma non finisce qui. Secondo l'organizzazione sindacale, inoltre, «autorevoli indagini hanno dimostrato una forte incidenza, nei primi due anni dal pensionamento dei vigili urbani, di casi di mortalità collegati a patologie inerenti il lavoro svolto in strada a stretto contatto con

agenti atmosferici notoriamente cancerogeni».

L'ultimatum alla Regione lanciato da Marucci sembra aver dato i suoi frutti, tanto che un mese dopo l'invio della diffida la direzione regionale ha ottenuto l'ok del Dipartimento di Epidemiologia «a condurre uno studio di coorte sulla mortalità e morbosità del personale della polizia Municipale di Roma».

Per ottenere un sì dovuto dalla Regione ci sono voluti 9 anni. Nel frattempo i vigili urbani hanno continuato a svolgere il proprio lavoro nel traffico senza alcuna precauzione.

Ma le mascherine? «Le mascherine - spiega Marucci - non le possiamo usare se non in presenza di evidenti pericoli». Tipo? «Tipo una fuga di gas». Perché? «Perché esiste un regolamento secondo cui il personale in divisa deve lasciare visibile il volto. Ma è sul fronte della prevenzione che si è fatto davvero poco. Nove anni di immobilismo sono troppi. È mancato qualsiasi tipo di tutela e profilassi contro le malattie di strada».



# Legge alla Camera, Provincia in sospenso

*Da chiarire se i consiglieri di corso Trieste perderanno il loro incarico quest'anno o nel 2015*

*Lavori interrotti  
ieri sera,  
oggi la ripresa  
della procedura*

di Renato Casella

CASERTA - La Provincia resta in sospenso dopo il voto di ieri alla Camera dei deputati sul disegno di legge **Delrio**. Di sicuro c'è solo che ieri la maggioranza ha respinto un emendamento di Forza Italia che mirava a chiarire la situazione per gli enti in scadenza di mandato quest'anno e per quelli (come appunto la Provincia di Caserta) nei quali la consiliatura scadrebbe invece nel 2015. Ma alle 20,30 i lavori sono stati interrotti e riprenderanno domani, senza che questo fondamentale punto sia stato chiarito.

"Vedremo cosa succederà" si limita a osservare la deputata casertana di Forza Italia **Giovanna Petrenga**. Sembra di capire, stando al testo del disegno di legge, che solo dall'anno prossimo l'ente provinciale sarà "ridotto" a presidente e assessori, che peraltro non riceveranno più indennità. Ma questo punto dovrà essere chiarito oggi dalla maggioranza.

Si parla spesso dei costi della politica limitandosi alle indennità degli eletti, ma va considerato che nel caso di Caserta, il costo del consiglio di corso Trieste nel corso del 2013 si è aggirato sui 250mila euro per i 36 componenti; a questa cifra vanno aggiunte le indennità del presidente dell'ente e degli assessori. Vanno però considerati anche i costi dei dirigenti che non fanno parte in pianta stabile dell'organico: il direttore generale da solo costa più dell'intera assemblea. Va precisato ancora che la spesa per i consiglieri non è equamente distribuita: i membri dell'assemblea riscuotono infatti un gettone di presenza per la partecipazione alle sedute del plenum e delle commissioni. E diversi consiglieri (almeno una dozzina) non

partecipano - o prendono parte raramente - alle une e alle altre. Quasi tutti i sindaci, ad esempio, privilegiano l'attività nel Comune di appartenenza. E in particolare in queste ultime settimane è stato necessario accorpate le commissioni, sia per risparmiare qualcosa sulle indennità, sia perché la partecipazione è ormai ridotta. Capita spesso che diversi componenti siano completamente all'oscuro degli argomenti che sono stati trattati nelle commissioni alle quali appartengono, perché partecipano solo occasionalmente alle sedute o addirittura disertano completamente i lavori. In fin dei conti, a darsi da fare negli organismi consiliari sono in pochi.

Resta da vedere come si evolverà la situazione con il progetto di abolizione delle Province. Le nuove norme prevedono la trasformazione dei consigli provinciali in assemblee dei sindaci, che lavoreranno a titolo gratuito; l'istituzione di 9 città metropolitane (c'è anche Napoli); la disciplina della fusione dei Comuni. Per le amministrazioni provinciali non si svolgeranno più elezioni popolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DISCUSSIONE

# I rappresentanti locali dovrebbero entrare di diritto Nuovo Senato, la Regione chiede spazio a Roma

**NAPOLI (r.c.)** - Ieri il consiglio regionale ha tenuto anche una discussione sul documento sulle proposte di riforma costituzionale elaborato dalla conferenza dei presidenti delle Regioni e delle assemblee legislative regionali sulla riforma del Senato e del titolo V della Costituzione.

Il documento esprime le proposte delle Regioni, tra cui mantenere il nome di Senato delle Regioni e delle Autonomie, prevedere la partecipazione di diritto dei rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali, dei presidenti di Regione e dei sindaci dei capoluoghi di Regione; ripartire i seggi in proporzione alla popolazione delle Regioni. Nel documento le Regioni esprimono anche contrarietà alla integrazione del Senato con membri nominati. Quanto alle competenze, il documento esprime condivisione della necessità di superare il bicameralismo perfetto ma sottolinea la necessità di rafforzare le competenze del Senato con una legge bicamerale che ne definisca le competenze sui modelli costituzionali federali, regionalizzati e/o autonomisti, nonché di introdurre una commissione bicamerale che operi nel cuore del procedimento legislativo definendo tempi certi.

Tra le proposte relative alla riforma delle competenze legislative delle Regioni di cui al Titolo V della Costituzione, le Regioni propongono, tra l'altro, di ridefinire le competenze esclusive statali del comma 2 articolo 117 in particolare sull'urbanistica, ordinamento enti locali, sul coordinamento della finanza pubblica, richiamando una competenza statale circoscritta alla definizione di una disciplina generale; prevedere un'elencazione di massima della legislazione residuale regionale che, tra le altre, richiami la competenza in materia di finanza locale, di mercato e di politiche per il lavoro, di organizzazione servizi scolastici, istruzione e formazione professionale, governo del territorio e urbanistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Regione, il documento

# «Partecipate mangiafondi ma passi avanti sulla sanità»

## La Corte dei conti bocchia il bilancio: ritardo sui fondi Ue

**Gerardo Ausiello**

Il pozzo senza fondo delle aziende partecipate, le spese incontrollate della sanità, la stangata dei derivati. C'è questo e molto altro alla base della decisione della Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti che, ribaltando il verdetto della Procura contabile, con la mancata parifica ha bocciato di fatto il bilancio 2012 (rendiconto generale) della Regione. Anche se, osservano i magistrati, va dato atto alla giunta Caldoro di aver compiuto uno sforzo per ridare ossigeno ad un ente moribondo. Una decisione che rappresenta un monito per gli esperti di Palazzo Santa Lucia ma che non produce effetti immediati, come avvenuto invece per il Comune di Napoli. Ecco il documento di oltre cento pagine, che porta la firma del presidente Ciro Valentino e del relatore Silvano Di Salvo, in cui si traccia una fotografia impietosa dei tanti problemi che agitano il sonno di governatore ed assessori.

### I fondi europei sottoutilizzati

È innanzitutto sulla gestione delle risorse comunitarie che, secondo i magistrati, serve una scossa. Tali fondi, è il ragionamento, vanno spesi per evi-

tare il fenomeno della «patologica immobilizzazione di ponderose masse finanziarie». Del resto «l'impiego razionale di queste risorse è condizione imprescindibile per fare sviluppo. Qui la

**L'impegno**  
I magistrati riconoscono gli sforzi per ridurre il deficit e potenziare

i controlli

del patrimonio culturale: «Si tratta di un bene pubblico la cui gestione non sempre si rivela efficiente ed efficace», mentre invece «un'illuminata utilizzazione di tale patrimonio potrebbe contribuire alla ripresa economica». A partire dai sistemi museali che, se sfruttati, «potrebbero consentire un incremento dei livelli occupazionali». Ma per centrare l'obiettivo c'è bisogno di «innovazione, flessibilità e rapidità di intervento».

### La mannaia dei debiti

Sono ancora troppi. Precisamente 7 miliardi e 600 milioni che rappresentano, rispetto alle entrate, una quota del 59,2 per cento. Qui la sezione di controllo riconosce le difficoltà legate «all'ereditato indebitamento», ma chiede alla giunta Caldoro di fare di più. In primis sulla «bomba derivati»: «Gli swap (termine con cui si identificano misure di finanza creativa, ndr) di tasso di interesse posti in essere nel 2003, ormai presumibilmente privi della loro finalità di copertura, hanno causato alla Regione una perdita che, al 31 dicembre 2012, era pari a 106,6 milioni di euro». Da qui la necessità di accelerare al massimo le procedure già avviate dall'ente per rinegoziare i contratti in essere con le banche.

### Il bubbone delle partecipate

Costano tanto, specie in tempi di crisi. Qualche numero? «Il dato dei trasferimenti effettuati dalla Regione alle partecipate, dirette e indirette, dal 2010 al 2012 è pari a 3 miliardi e 75 milioni, e mostra un trend in continua espansione. A tali finanziamenti

Corte dei Conti cita l'esempio, emblematico,

regionali si aggiungono quelli di altri enti (compresi i fondi comunitari), pari a 290 milioni». Insomma, un enorme buco nero. La giunta Caldoro, sottolineano i magistrati, sta lavorando per ridurre ed accorpare le aziende. Mal'auspicio è che «il tentativo di riordino del settore, attuato anche attraverso la chiusura di molte delle società esistenti e l'apertura di nuove, non si traduca in un mero passaggio, da una società all'altra, di passività e di inefficienze».

### Sanità tra luci e ombre

Dal 2009 ad oggi si è passati da un deficit di 773 milioni ad un sostanziale pareggio di bilancio (grazie anche ai sacrifici dei cittadini campani, che pagano tasse tra le più alte d'Italia). Ma a quale prezzo? Se lo chiedono i magistrati contabili, secondo i quali «emergono ancora rilevanti difficoltà nella gestione del settore, con la persistente presenza di disfunzioni in tema di controllo dei processi di spesa e di salvaguardia del rispetto dei livelli di assistenza», anche se «le misure prese in attuazione del piano di rientro dal disavanzo si sono rivelate comunque utili a contenere la tendenza espansiva dei costi e ad avviare un'azione di risanamento strutturale». La vera sfida sarà ora «la verifica puntuale dei risultati di ogni centro di spesa e della congruità degli stessi con la programmazione di settore». Solo così, avverte la Corte, si potrà definire un meccanismo che consenta di assegnare più risorse alle aziende sanitarie più virtuose.

**MERCATO S. SEVERINO****Verso le elezioni  
Saranno presenti  
Sel e l'Udc**

---

**► MERCATO SAN SEVERINO**

---

Sembra certa la partecipazione alle elezioni dell'Udc, affiancato dal Nuovo Centro Destra, e di Sel. Nell'ultimo periodo si sono intensificati gli incontri tra leader istituzionali del passato: tra questi il segretario cittadino **Gerardo Somma**, ex assessore negli anni ottanta, che insieme al coordinatore provinciale degli enti locali dell'Udc **Enzo Di Rosario**, su indicazione di **Cobellis**, stanno provando a mettere in piedi un gruppo di candidati forti.

Ci sarebbe il sostegno di **Domenico Galiano**, **Antonio Figliamondi**, **Antonio Pergamo**, **Filippo D'Antonio**, **Gerardo Frallicciardi** ed **Emilio Paciello**. Tra le candidature certe dovrebbero esserci **Maria Boccia**, **Eligio Califano** e **Antonio Ceccola**. Non è escluso, inoltre, che il Ncd possa offrire il proprio sostegno al sindaco uscente **Giovanni Romano**. Sul fronte di sinistra, sono sempre più insistenti le voci che indicano **Marialuisa Pesce**, 40enne madre di due figli e presidente di una cooperativa sociale a Salerno, quale candidata sindaco per Sel e altri partiti di questa corrente. Intanto, domani sera, alle ore 19.00, presso la sede del Lions Club a Mercato San Severino, il Pd farà un incontro con i cittadini al quale parteciperanno il candidato sindaco **Carminio Ansalone** e alcuni esponenti delle liste che sosterranno il progetto politico del centrosinistra. La lista del Pd dovrebbe essere guidata da due donne: il segretario **Patrizia Frallicciardi** e **Vincenza Cinzia Montefusco**. Completa il quadro il quinto candidato sindaco **Carlo Guadagno**.

**Mario Rinaldi**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**DISSESTO** Via tutte le quote dell'Aeroporto. Bando per il 40% di bus e metro, per il Municipio vale solo 40 milioni

# Il Comune svende le società partecipate

SOCIETÀ SUL MERCATO	
<b>IN VENDITA</b>	
GESAC	(12,5%)
CEINGE	(10%)
AUTOSTRADE MERIDIONALI	(0,01%)
STOÀ	(73,33%)
<b>IN LIQUIDAZIONE</b>	
BAGNOLIFUTURA	
ACN	
NAPOLI ORIENTALE	
SIRENA	
<b>PRIVATIZZAZIONI</b>	
ATN	
TERME DI AGNANO	

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

**NAPOLI.** Il Comune vende i gioielli di famiglia. A corto di soldi, Palazzo San Giacomo esce dall'Aeroporto di Capodichino e mette sul mercato il 40% delle quote di bus e metro pubblici. Ma non finisce qui: «Entro l'anno - assicura l'assessore alle Finanze, Salvatore Palma -, le società partecipate comunali scenderanno da 21 ad 8, con un risparmio consistente per l'amministrazione».

Pressato dall'Europa e con il fiato sul collo della Corte dei Conti, il Municipio si prepara a dismettere società di pregio e vecchi carrozzoni, che vanno a pesare ogni anno sul bilancio comunale, complessivamente, per centinaia di milioni di euro.

Il Comune, quindi, uscirà completamente da Gesac, Ceinge, Autostrade Meridionali e Stoà - dalla cui vendita prevede di ricavare circa 50 milioni di euro -, mentre saranno messi a bando il trasporto pubblico locale e le Terme di Agnano. Elpis passerà a Napoliservizi, così come il ramo di Napolisociale che si oc-

cupa del sociale, mentre il trasporto disabili andrà ad Atn. In liquidazione, quindi, Bagnolifutura, Acn, Napoli Orientale e Sirena. Restano in mano comunale Asia, Caan, Mostra d'Oltremare Napoli-Servizi e Napoli Holding.

Per ridurre le spese, Palazzo San Giacomo ha già avviato una spending review su costi e stipendi del personale delle partecipate, scendendo dai 335 milioni del 2011 ai 326,8 milioni del 2013.

La scure dei tagli si è abbattuta soprattutto sulle spese accessorie, che sono state fortemente ridotte. Alcune partecipate godevano anche dell'indennità per la mancata pausa caffè.

Non finisce qui, perché il fondo per il salario accessorio delle partecipate quest'anno sarà azzerato e rinegoziato su parametri di risultato migliorativi, analogamente a quanto fatto per i dipendenti comunali. A questo si aggiunge un programma di pensionamenti con accompagnamento per 800 unità.

Ma la cura dimagrante non basta, è necessario aprire al mercato.

## TRASPORTO PUBBLICO.

Il Comune venderà il 40% delle quote di Atn, la società nata dalla fusione di Anm e Metronapoli. Il patrimonio netto della società è valutato 100 milioni di euro, quindi il bando sarà del valore di 40-50 milioni, ma l'importo esatto sarà definito con una due diligence. A questa cifra si aggiunge quella per l'acquisto di nuovi bus e metro.

Ieri c'è stato il primo incontro esplorativo con la merchant bank. La gara, che potrà prevedere anche un aumento di capitale sociale, sarà a doppio getto, cioè si affideranno in contemporanea il contratto di servizio e la quota di partecipazione. Il Comune mantiene la maggioranza delle quote azionarie e quindi il controllo, ma si valuta la possibilità di affidare al privato la gestione.

L'ultima parola spetterà al consiglio comunale. Il nuovo sistema privilegerà il trasporto su ferro rispetto alla gomma.

Data l'entità della gara, potranno partecipare solo i grandi player del calibro di Fs, ferrovie francesi o le metro di Parigi e Londra.

## TORNANO I BIGLIETTAL.

Al biglietto UnicoCampania si aggiungerà quello di Atn: costerà 1 euro e 10 centesimi e si potrà fare anche bordo, con un prezzo maggiorato.

**DISMISSIONI.** Venerdì, la giunta de Magistris approverà la delibera per la vendita delle partecipate. Il Comune esce da Gesac, dove ha una quota di 12,5%. Un affare da 15-20 milioni di euro. Sul mercato anche Ceinge (10%), centro di Biotecnologie Avanzate della Federico II, da Autostrade Meridionali (0,01%), che gestisce la Napoli-Salerno, e da Stoà (73,33%), per la quale ci sarebbe un interessamento della Camera di Commercio.

**TERME DI AGNANO.** An-

data deserta la prima gara, il Comune ci riprova. A giorni sarà pubblicato il nuovo bando per l'affidamento 30ennale della gestione con canone d'affitto tra i 265 mila ed i 300mila euro l'anno ed un investimento minimo di 10 milioni.

**BILANCIO 2013** Peggiora la riscossione dei vecchi crediti. Ma l'Ente chiude in utile di 208 milioni. Ridotto il disavanzo

# Tasse e multe, non paga nessuno

**NAPOLI.** Flop riscossioni nel 2013. Multe e tasse restano la bestia nera del Comune di Napoli. Con la crisi economica che strangola le famiglie e le imposte locali all'aliquota massima, nessuno paga. Peggiora la capacità di esazione di Palazzo San Giacomo soprattutto per i crediti vecchi, i cosiddetti residui attivi. Sotto esame quelli dei 5 anni precedenti al 2011. Quattro anni fa ammontavano a 117 milioni di euro. Nel 2013 sono schizzati ad oltre 196 milioni. Soldi che il Municipio non riesce ad incassare, ma che sono messi ugualmente in bilancio, nella parte delle entrate. Un vero e proprio tracollo, nonostante gli sforzi dell'amministrazione de Magistris finalizzati al recupero. È quanto emerge dal rendiconto di bilancio 2013 approvato martedì dalla giunta comunale e che passerà al vaglio del consiglio nelle prossime settimane.

Palazzo San Giacomo chiude in attivo il primo bilancio del piano di risanamento di 10 anni per evitare il dissesto. Un avanzo tecnico di 208 milioni, ottenu-

to con una pesante dose di tagli alla spesa. Di queste risorse, 80,4 milioni vanno a ridurre il disavanzo, che scende dagli 850 milioni del 2011 a 702,7 milioni.

La cifra restante, invece, viene

vincolata al fondo di svalutazione crediti, un salvagente che il Comune

deve avere per legge per coprire l'incidenza

potenziale

negativa dei residui attivi. Nel 2012 il fondo era di 33,9 milioni. Quest'anno è stato portato a 112,6 milioni, con una percentuale di copertura che sale dal 27,4% al 58%. «Quasi il doppio di quanto previsto dalla norma - chiosa l'assessore al Bilancio, Salvatore Palma (nella foto)-. Questo per sfatare l'idea che si lascino i residui attivi in bilancio per mantenerlo in equilibrio». Uno dei principali rilievi critici mossi dalla



Corte dei Conti nel diniego al piano di riequilibrio. Altri 16 milioni vanno nel fondo rischi, come cuscinetto, per il rimborso della prima rata dell'Imu, per il quale il Comune è in attesa dell'esito del ricorso al Tar, previsto per ottobre.

Aumenta, invece, la liquidità disponibile, con il fondo cassa che aumenta in un anno da 193 a 239 milioni, con la velocizzazione dei pagamenti.

Il prezzo del risanamento, però, sono i tagli sulla spesa. Le retribuzioni dei comunali scendono da 404 a 289 milioni di euro, con un miglioramento di 6 milioni rispetto alle previsioni del piano di rientro.

«I progressi fatti - conclude Palma - consentono al Comune, per la prima volta, di non essere più un ente strutturalmente deficitario. Quest'anno abbiamo sfiorato solo 4 parametri su 10, prima erano 5. Sbloccati i pignoramenti, grazie ai pagamenti delle transazioni su sentenze esecutive per 5 milioni».

Restano consistenti i crediti insigibili in bilancio: 89,7 milioni.

**FRATTI**

## I PAGAMENTI DELLA PA

## Ecco come lo Stato può saldare i debiti con le imprese

di **Luigi Guiso**  
e **Fabiano Schivardi**

**I**l presidente della Cdp Franco Bassanini ha avanzato una proposta per restituire rapidamente i crediti che le imprese vantano verso la Pa. Abbiamo espresso riserve su quella proposta e ne abbiamo avanzato una alternativa (Il Sole 11 marzo). Vogliamo ritornare su questo argomento chiave per chiarire le differenze fra le due proposte.

Saldare i crediti richiede la soluzione di due problemi. Il primo è il reperimento delle risorse necessarie. La proposta Bassanini esclude l'impegno diretto dello Stato e lo sostituisce con quello delle banche e, in seconda battuta, della Cdp, i cui conti non si sommano a quelli dello Stato, seppure ne è controllata all'80%. Il meccanismo è il seguente. Lo Stato emette una garanzia sul credito vantato da un'impresa verso un'amministrazione. Con la garanzia l'impresa si presenta in banca e sconta il credito a un costo massimo, secondo Bassanini, del 2 per cento. La banca concorda con l'amministrazione un piano di ammortamento, ad esempio di 5 anni. La banca ha poi l'opzione, se l'amministrazione non paga, di cederlo alla Cdp. Seguendo l'intera catena, il debito dello Stato verso l'impresa si è trasformato in un debito dello Stato verso la Cdp, controllata dal Tesoro. La nostra proposta è più semplice: il Tesoro emette debito sul mercato, salda i debiti delle amministrazioni e concorda con loro il piano di rientro. Riteniamo questo approccio preferibile per varie ragioni.

❶ È meno costoso. Lo Stato può emettere titoli a tassi inferiori delle banche. Inoltre, a differenza delle banche, che faranno grava-

re il costo dell'operazione sulle amministrazioni debentrici o sulle imprese, il Tesoro può fare l'operazione senza caricare margini di intermediazione. Nel nostro schema, il Tesoro emette debito a diverse scadenze, in relazione alle esigenze temporali dei piani di rientro delle singole amministrazioni, e applica a questi piani esattamente il tasso di interesse che paga sui titoli corrispondenti, senza margine di intermediazione.

❷ È più trasparente. Nella proposta Bassanini non è chiaro se i crediti debbano essere calcolati nel debito pubblico e in Europa potrebbe apparire come un artificio contabile per evitare l'emersione di debito. Non ce n'è alcun bisogno. Abbiamo già argomentato che il debito della Pa verso le imprese è già ampiamente scontato dal mercato. Inoltre, il coinvolgimento della Cdp rischia di caricarla di crediti verso amministrazioni pubbliche insolventi, minandone l'operatività.

❸ È più efficace per garantire la responsabilità fiscale delle amministrazioni che non pagano i propri debiti. L'onere finale del pagamento deve rimanere in capo a chi ha contratto i debiti, per evitare problemi di "azzardo morale": non pago, perché prima o poi subentrerà qualcun altro a saldare il conto. Il Tesoro ha maggior potere contrattuale per far rispettare gli impegni delle amministrazioni inadempienti: controlla i trasferimenti alle varie amministrazioni pubbliche, e, nel caso di mancato rispetto dei piani di rientro, può agire su questi trasferimenti. Le banche hanno scarso potere negoziale nei confronti delle amministrazioni e ancor meno incentivi a farli

rispettare, data la garanzia della Cdp. Perché litigare con un comune per la restituzione del debito quando si può passare la patata bollente alla Cdp?

Il secondo problema sulla strada del pagamento è il riconoscimento di questi debiti da parte dell'amministrazione debitrice. Molte amministrazioni si rifiutano di certificare questi debiti perché il loro riconoscimento rende il vincolo del patto di stabilità interno più stringente. Ma senza questo riconoscimento nessun dirigente pubblico si assume la responsabilità di pagare. La proposta Bassanini fa perno sulla certificazione dei debiti (necessaria per poterli scontare in banca) ma non propone un meccanismo per superare il disincentivo delle amministrazioni debentrici a certificarli, al di là di affermare che l'inerzia dei funzionari non è più ammissibile e va sanzionata. Noi proponiamo un meccanismo che fa leva su chi ha più incentivo a fare emergere i debiti: le imprese creditrici stesse, che presentano la fattura al Tesoro. Questo la gira all'amministrazione di competenza per il riconoscimento con un tempo stretto per rispondere, ed eventualmente contestare l'addebito, scaduto il quale considera la fattura valida e la salda. La piattaforma informatica esiste già: quella che dal prossimo giugno entrerà in vigore per la fatturazione elettronica dei ministeri (e dall'anno prossimo, per tutte la Pa). Utilizzarla a questo scopo dovrebbe essere semplice e potrebbe essere un modo per testarne sul campo l'operatività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Poca promozione, tanti stipendi. Ecco l'Ice

L'agenzia che pubblicizza il made in Italy costa 126 milioni. La metà va ai dipendenti Petrone, Nelli Feroci e Castellaneta: ambasciatori in pensione e manager. Pagati

**Filippo Caleri**  
f.caleri@iltempo.it

■ Doveva essere la battaglia campale dell'eliminazione degli sprechi. Ma la trasformazione dell'Ice, l'Istituto del Commercio Estero, in un'agenzia più snella in grado di consentire un uso più razionale di risorse per la promozione del Made in Italy non sembra aver dato i risultati sperati. Dall'ultimo bilancio di previsione delle spese per il 2013, al quale si aggiunge la nota di variazione approvata il 17 dicembre dello scorso anno, l'Ice costa alla collettività 126,352 milioni di euro. Una cifra assorbita però per gran parte dai costi per far funzionare la macchina pari a 80,776 milioni di euro, 59 milioni dei quali usati per pagare gli stipendi ai dipendenti. Per le attività che rappresentano il business dell'istituto, dunque, restano un po' meno di 46 milioni di euro. Molti i costi fissi che limitano l'attività principale. Ed è dire che il piano di trasformare gli ambasciatori italiani nel mondo come dei venditori di alto livello del made in Italy, ipotizzato da Berlusconi, prevedeva anche la concentrazione degli uffici Ice nelle ambasciate. Un piano rimasto in parte sulla carta perché secondo quanto il bilancio l'istituto paga ancora per affitti di sedi all'estero una cifra vicina a 6 milioni. Il piano di risparmi chiesto a tutti gli enti ha colpito non solo i contributi per le attività promozionali ma anche i compensi degli organi societari, scesi da 343 mila euro complessivi a 300 mila. In particolare il presidente Riccardo Monti ha portato il suo stipendio a 120 mila euro dai 154 mila iniziali. Un sacrificio sopportabile visto che lo stesso Monti è anche vicepresidente nella Simest, la società per internazionalizzare le imprese. Il suo sito però non riporta i compensi erogati nel 2013. L'unica dato in possesso del *Tempo* è quello che risulta dalle dichiarazioni patrimoniali relative al 2012 e che per Monti evidenziava un reddito lordo di 473 mila euro. Oggi sicuramente ridotto per la scure sugli stipendi dei manager applicata dai governi Letta e Renzi. Ma in quell'anno, dal luglio 2012, Monti è vicepresidente Simest.

## AMBASCIATORI D'ORO

Simest, Sace e Fincantieri legate dallo stesso filo rosso: alla presidenza siede un ambasciatore in pensione. Che al vitalizio «pesante» visto che un diplomatico può arrivare a fine carriera sopra i 300 mila euro di stipendio assommano compensi relativi a incarichi aziendali. Certo, la loro esperienza è preziosa nel portare a termine le finalità istituzionali. Non è però chiaro quale sia il compenso che, per tali attività, le feluche a riposo percepiscano. Così ad esempio alla presidenza della Simest, il 6 febbraio scorso è arrivato Ferdinando Nelli Feroci. Secondo quanto risulta a *Il Tempo* il suo compenso è stimato attorno ai 120 mila euro. Che si somma però alla pensione da ex ambasciatore. Nelli Feroci ha preso il posto di un altro collega, Vincen-

zo Petrone, anche lui diplomatico di lungo corso in pensione, che ora siede alla presidenza della Fincantieri. Del suo compenso non c'è traccia. L'unica certezza è quello totale erogato nel 2012 ai componenti del cda di Fincantieri: 1,35 milioni di euro. Non solo. Anche alla Sace, (assicurazione all'export) alla presidenza siede Giovanni Castellaneta, ambasciatore in Iran, Australia e Usa, oggi a riposo. Sace non ha dichiarato la cifra a lui corrisposta. Ha solo spiegato che l'emolumento è stato già ridotto del 25% e che è sicuramente inferiore a quello del presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Giovanni Gorno Tempini che, prima dei tagli, viaggiava intorno al milione di euro.

**Intervista** Il presidente del Formez Flamment difende l'Ente

# «Siamo indispensabili e i nostri costi sono bassi»

**Valentina Conti**

■ «Il Formez inserito nella vostra inchiesta? Mi pare immotivato e paradossale, fermo restando la sacrosanta denuncia dell'argomento generale a mezzo stampa. La nostra attività è costantemente rivolta al monitoraggio ed alla razionalizzazione dei costi della Pa». A precisarlo è Carlo Flamment, presidente del Formez, istituto chiamato in causa nella prima puntata dell'inchiesta de Il Tempo in tema Sprecopoli.

**Presidente, partiamo da Linea Amica: quasi due milioni di euro l'anno ottenuti dallo Stato dal 2009 fa circa 10 milioni. Per rispondere tramite un call center alle domande dei cittadini. Le sembra una cifra nella norma?**

«Linea Amica offre al cittadino gratuitamente ogni forma di assistenza nei suoi rapporti con la Pa. Il costo di un servizio simile, anche non specializzato come il nostro, è di molte volte superiore. Inoltre, in quello che avete scritto non c'è alcun cenno al fatto che mette in campo 150 esperti a disposizione del cittadino per risolvere ogni suo dubbio, ricevendo il 92% di gradimento, mettendo in rete circa 1.400 strutture di contatto sull'intero territorio, avendo gestito anche fasi delicatissime, come l'emergenza dopo il sisma 2009 in Abruzzo. Lo sa che ha risolto circa 650mila problemi degli italiani?»

**Ma non le sembra il minimo per i cittadini avere almeno un servizio di qualità e funzionale per la cifra di cui stiamo parlando?**

«Sicuramente con due milioni di euro puoi avere un buon call center, ma non un centro in cui hai tecnici che sono collegati a 1.400 amministrazioni e seguono la tua pratica su qualsiasi questione. Se fosse gestito da privati un servizio

del genere costerebbe 4 volte tanto».

**Il Formez costa alla collettività 66 milioni l'anno, solo l'anno scorso avete dovuto spendere 2,15 milioni per affitti e oneri.**

«Non è esatto. 66 milioni è il volume dell'attività, ma i progetti sviluppati portano a benefici per la Pa almeno doppi in termini di costi. L'istituto costa meno del suo personale. Se il Formez sparisse, l'amministrazione avrebbe un costo parecchio più elevato».

**Sta dicendo che i risparmi sono connessi solo al buon funzionamento dei singoli programmi?**

«Necito uno a titolo esemplificativo: il monitoraggio delle auto blu. Dopo un decennio in cui si registrava l'inefficacia delle misure di riduzione decise dal governo, da quando nel 2010 il Dipartimento della Funzione Pubblica ha affidato a Formez in via permanente il censimento di ogni singola autovettura usata, il parco auto della Pa è sceso di circa 15.000 autovetture, mentre il numero di auto blu si è dimezzato, con risparmi per il sistema-Pa ese calcolati in circa 400 milioni di euro l'anno rispetto al 2010. Idem sui concorsi pubblici, con l'applicazione dimodelli di trasparenza».

**Ma si potrebbe fare di più.**

«Certo, sul versante auto blu, ad esempio, continuiamo a monitorare quelle di ogni amministrazione».

**AZIENDA REGIONALE**

## Adisurc, la Cgil lancia una controproposta

Il disegno di legge regionale che prevede la creazione di un'unica Adisu regionale (Azienda per il diritto allo studio) che si chiamerà Adisurc, viene contestato dalla Cgil Funzione pubblica di Salerno. «La scelta operata di riaccentramento di tutte le Adisu in un'unica Azienda Regionale non è condivisibile in quanto riteniamo che, al contrario, vada perseguito l'obiettivo del decentramento e dell'autonomia territoriale per dare concreta attuazione alle ipotizzate sinergie con gli enti locali e le Università sulle politiche del diritto allo studio» scrive Angelo **De Angelis**, segretario generale della Cgil Funzione pubblica di Salerno.

«La razionalizzazione organizzativa e dei costi va perseguita accorpando in un'unica Adisu le attuali quattro aziende della realtà napoletana - dice De Angelis - Si propone che il riordino vada attuato prevedendo un'Adisu unica su Napoli, una su Salerno, una su Caserta e una su Benevento garantendo il principio di decentramento e autonomia funzionale e finanziaria territoriale». Poi De Angelis propone che «i componenti dei cda delle nuove Adisu vadano ulteriormente ridotti rispetto alla previsione del Ddl».

Un emendamento «a favore delle Adisu» e per chiedere di «abrogare gli articoli del collegato alla finanziaria sull'istituzione dell'Adisurc» è stato presentato da Giovanni **Baldi**, consigliere regionale del Nuovo Centrodestra. Gli articoli che Baldi ha chiesto di abrogare sono quelli relativi all'istituzione dell'Azienda unica campana per il diritto allo studio.

«Avendo recepito le preoccupazioni del mondo universitario, soprattutto del campus salernitano - si legge in una nota - la richiesta è che si torni indietro sulla decisione di accorpare le varie Adisu e si confermi l'attuale organizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Palmari, mezzi e cento operatori: rivoluzione nella Protezione civile

*Il Comune di Napoli pronto a potenziare l'organico, riforma completata in due anni*

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

**NAPOLI.** Rivoluzione in arrivo per il sistema di Protezione Civile del Comune di Napoli. Palazzo San Giacomo si prepara a potenziare e riorganizzare. Una riforma radicale del sistema dell'emergenza cittadina che comincerà il prossimo maggio e si concluderà il 31 dicembre 2015. Tra le novità più significative ci saranno l'istituzione di un Nucleo Comunale di Volontari, con il reclutamento di 100 operatori, a partire dal 12 maggio e fino a dicembre, che saranno formati dalla scuola regionale di Protezione Civile e affiancheranno le associazioni di volontariato iscritte all'albo regionale, che attualmente operano sul territorio, l'acquisto di nuovi mezzi e la messa a punto del nuovo Piano di Emergenza cittadino, comprensivo dei piani particolareggiati per ogni tipo di rischio – attualmente c'è solo quello per il rischio Idraulico ed Idrogeologico, peraltro da aggiornare. Il progetto è finanziato dalla Regione, che il 29 gennaio scorso ha stanziato 15 milioni di euro per l'aggiornamento ed il potenziamento dei sistemi di Protezione Civile lo-

cale in Campania, nell'ambito dell'Obiettivo Operativo 1.6. Al Comune di Napoli sono assegnati 200mila euro, da erogare in 5 tranches. Il bando scade il prossimo 5 aprile e proprio in queste ore i tecnici comunali sono al lavoro per definire gli ultimi dettagli.

Il progetto è ancora in fase di stesura ed è affidato al vicesindaco Tommaso Sodano, che ha delegato alla Protezione Civile. Cosa prevede?

**VOLONTARI.** Sarà istituito ed equipaggiato il Nucleo Comunali Volontari di Protezione Civile, con un finanziamento di 30mila euro. Si tratta di insiemi di volontari gestiti e forniti di mezzi direttamente dal Comune, col compito di rafforzare i presidi territoriali per il primo intervento in caso di emergenza.

Saranno organizzati in moduli operativi, ognuno idoneo ad assicurare le principali attività fondamentali in relazione alle tipologie di rischio caratteristiche del proprio territorio.

**MEZZI.** Il Comune acquisterà un camper, con i dispositivi tecnici specifici, che fungerà da centrale operativa mobile. Costo preventivato del furgone,

con assistenza per 5 anni, 75mila euro. Andrà ad aggiungersi agli altri mezzi in dotazione forniti in comodato d'uso gratuito dalla Protezione Civile regionale.

**CONSULENZE.** Il Municipio ha messo in conto 30mila euro di consulenze esterne da affidare a Università e Enti di Ricerca Nazionale. Dall'aprile 2012, l'Ente ha un accordo istituzionale con l'Osservatorio Vesuviano – Istituto Nazionale Geofisica e Vulcanologia, che conduce studi e monitoraggi costanti sul territorio partenopeo. Altri 3.350 euro andranno al censimento della Zona Rossa per il rischio Vesuvio.

**PALMARI.** Il progetto prevede lo sviluppo di una specifica App di Protezione Civile per smartphone. Costerà 9mila euro.

Ma non finisce qui, perché allo studio ci sono anche la possibilità di introdurre nel regolamento di Protezione Civile, precisi requisiti per le associazioni, che potrebbero essere chiamate a sottoscrivere un protocollo operativo ed un codice etico, nonché l'istituzione di 5 aree di sicurezza urbane, dove radunare la popolazione in caso di pericolo.

**Appalti.** Pubblicate sulla Gazzetta Ue le nuove direttive europee su lavori e servizi

# Concessioni trasparenti e con durata limitata

Con l'attuazione sarà possibile proporre correttivi in corso di gara

**Alberto Barbiero**

Le direttive dell'Unione europea n. 23, 24 e 25 pubblicate nei giorni scorsi trasformano il sistema degli appalti e delle concessioni per valori superiori alle soglie, delineando un nuovo quadro di riferimento normativo, che dovrà essere recepito nelle legislazioni dei singoli Stati membri entro la metà di aprile del 2016.

Le maggiori novità riguardano le concessioni che, per la prima volta, nell'ordinamento comunitario vengono ad avere una disciplina specifica, traduttiva dei consolidati principi di affidamento.

Nell'articolo 2 si evidenzia come l'aggiudicazione di una concessione di lavori o di servizi comporti il trasferimento

al concessionario di un rischio operativo legato alla gestione dei lavori o dei servizi, comprendente un rischio sul lato della domanda o sul lato dell'offerta, o entrambi.

La parte del rischio trasferita al concessionario comporta una reale esposizione alle fluttuazioni del mercato tale per cui ogni potenziale perdita stimata subito dal concessionario non sia puramente nominale o trascurabile.

## Gli affidamenti in house

Sono, tuttavia, esclusi dalla nuova disciplina che viene prevista nelle direttive comunitarie pubblicate in Gazzetta Ufficiale gli affidamenti in house (articolo 17) e lo specifico settore dei servizi idrici (articolo 12).

La direttiva stabilisce anche che le concessioni devono avere una durata limitata (articolo 18), stimata dall'amministrazione aggiudicatrice o dall'ente aggiudicatore in funzione dei lavori o servizi richiesti al concessionario.

Per le concessioni ultraquinquennali, la durata massima

della concessione non supera il periodo di tempo in cui si può ragionevolmente prevedere che il concessionario recuperi gli investimenti effettuati nell'esecuzione dei lavori o dei servizi, insieme con un ritorno sul capitale investito tenuto conto degli investimenti necessari per conseguire gli obiettivi contrattuali specifici.

Sotto il profilo procedurale, il principio di pubblicità è tradotto in disposizioni che evidenziano la necessità di un bando di concessione (articolo 31, commi 1-3), ma per la prima volta viene a essere configurata anche la possibilità di utilizzare la procedura negoziata in alcuni casi (articolo 31, comma 4).

Le amministrazioni devono, peraltro, adottare misure per prevenire la corruzione nelle procedure di affidamento (articolo 35), a fini di massima garanzia della trasparenza e della correttezza della procedura.

Nella gestione della gara risulta particolarmente innovativa la possibilità, per gli operatori economici concorrenti, di presentare proposte migliorative e innovative che possono

condurre l'ente affidante a rimodulare i criteri di aggiudicazione (articolo 40).

## I moduli di relazione

La direttiva appalti rivoluziona, invece, i moduli di relazione, stabilendo che la gestione delle comunicazioni di gara avvenga, in via ordinaria, con modalità elettroniche (articolo 22), ma anche introducendo procedure collaborative, come i partenariati per l'innovazione (articolo 31), che permettono alle stazioni appaltanti di sollecitare gli operatori economici a fornire risposte (in termini di beni, servizi, lavori) più rispondenti alle loro effettive esigenze.

L'attenzione per le procedure elettroniche prevede, poi, una disposizione che sembra "ricalcata" sul Mepa, configurando da parte delle amministrazioni la possibilità di utilizzo di cataloghi elettronici (articolo 36), così come vengono a essere riconosciute e disciplinate in via comunitaria le centrali di committenza (articolo 37).

© RIPRODUZIONE RISERVATA